ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO
Anno VII - Num. 177
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

OMAGGIO

MARTEDI'
27-28 Luglio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Primo racconto diretto dalla "pagoda della pace" in Corea

HANNO FIRMATO COSI'

La guerra è finita alle ore 14 di oggi dopo 37 mesi di combattimenti - Rappresentanti di tutti i paesi alleati, fra cui un maggiore italiano, hanno assistito alla breve, fredda cerimonia; soltanto uno scoppio di risa dei nordcoreani, per motivi che nessuno ha capito, ha rotto il silenzio - I bombardieri in missione bellica sono stati richiamati sui loro campi

Tragico bilancio:

cinque milioni di coreani, fra militari e civili, sono morti dalle due parti - Le perdite americane ammontano a venticinquemila morti

FLASH FARA PANMUNJOM-ARMISTICE SIGNED AP WE

L'annuncio della firma ricevuto alle ore 9,7 da una nostra telescrivente Hell

Nostro servizio particolare

SEUL, lunedì sera.

Alle 10,11 (ora locale) il generale nordista Nam Il ha terminato di firmare l'ultimo dei documenti armistiziali, e la brevissima, storica seduta nella «pagoda della pace» a Panmunjom è stata tolta. Subito ogni delegazione ha provveduto a trasmettere ai rispettivi alti comandi, a Munsan e a Pyongyang, nove copie ciascuna dei diciotto documenti; pochi minuti dopo le 16, i generali Mark Clark per l'ONU, Kim Ir Sen per i nordisti, Peng Teh-huai per i volontari cinesi hanno sottoscritto il patto di tregua. Appena scambiata, a cura degli ufficiali di collegamento, la notizia dell'avvenuta firma, il patto era perfezionato e pronto ad entrare in vigore; alle ore 22 locali (14 ora italiana), secondo quanto era stato stipulato nella prima clausola del lunghissimo documento, su tutto il fronte è cessato il fuoco. La guerra di Corea è finita.

Come era stato deciso fin da sabato, a Panmunjom non sono intervenuti i comandanti in capo dei due eserciti nemici: essi [illegible] delegato per la firma i capi delle rispettive delegazioni. Era stato stabilito anche che la cerimonia sarebbe stata breve, e priva di qualsiasi solennità; soltanto la presenza dei rappresentanti di tutti i Paesi belligeranti e di un imponente numero di giornalisti e di operatori cinematografici distingueva la seduta di questa mattina dalle innumeri sedute svoltesi per oltre un anno nel desolato «villaggio della pace».

Il plenipotenziario alleato, gen. Harrison, è arrivato a Panmunjom alle 9,30 giungendo in elicottero da Munsan. Appena sceso dall'apparecchio, ha passato in rassegna il picchetto d'onore formato da rappresentanti di tutte le unità e di tutti i servizi dell'ONU; quindi, accompagnato dall'ammiraglio Daniel, si è recato nella tenda della sua delegazione per aspettare l'arrivo della delegazione comunista. Nam Il è arrivato poco dopo sulla sua berlina nera, il suo seguito su cinque jeeps. Dieci minuti prima delle 10, gli ufficiali di collegamento sono entrati nella «pagoda della pace» per definire gli ultimi particolari della cerimonia; centodieci fra giornalisti, radiocronisti e operatori cinematografici già erano stati introdotti nella nuda sala, dal pavimento di terra battuta ancor umido per le grandi piogge di sabato.

Un ansioso silenzio

Nonostante il vivissimo senso di attesa, nel nudo edificio regnava un grande silenzio. L'unico rumore chiaramente udibile era il ronzio delle macchine da presa e della televisione; si scambiavano poche parole, sottovoce. Sentinelle d'onore alleate e comuniste vigilavano agli ingressi e lungo le pareti, allineate dietro i due lati del grande tavolo. Il silenzio si è fatto ancora più alto quando ufficiali delle due parti hanno deposto sul tavolo le spesse cartelle contenenti le diciotto copie (sei in inglese, sei in cinese e sei in coreano) del patto armistiziale.

Tutti i Paesi presenti in Corea avevano delegato un ufficiale per assistere alla cerimonia. Anche l'Italia, che aveva mandato quassù un ospedale da campo, era rappresentata dal maggiore Fabio Pennacchi, capo della sezione della C.R.I. Alle 9,58 i plenipotenziari comunisti hanno fatto il loro ingresso; alle 10 in punto è entrata la delegazione alleata. I due generali nemici, Harrison e Nam Il, non hanno rivelato alcuna emozione nel momento in cui si accingevano a firmare; l'americano aveva l'aria di un uomo d'affari che sottoscriveva un contratto, il nord-coreano era impenetrabile e impassibile come sempre.

Il colonnello Murray porgeva al gen. Harrison i vari documenti, indicandogli il punto dove apporre la firma; Harrison firmava con la sua stilografica, Murray asciugava l'inchiostro ancor fresco con la carta assorbente, e passava il fascicolo ai suoi aiutanti. Ad un certo momento Harrison chiese una spiegazione su un documento; il tenente Wu, interprete cinese, si avvicinò e parlò brevemente con il plenipotenziario dell'O.N.U. Alle 10,5 Nam Il aveva finito; Harrison appose l'ultima firma un minuto dopo. Una brevissima sosta, poi vennero sottoscritti anche i documenti aggiuntivi, con l'accordo supplementare sullo scambio dei prigionieri di guerra. Alle 10,11 l'intera cerimonia, sospirata ed attesa in trentasette mesi di combattimenti, era finita.

Nam Il sembrava impaziente; dopo aver dato un'occhiata nervosa al proprio orologio, si è alzato bruscamente dal suo seggio ed è uscito dal salone senza dare nemmeno una occhiata al collega alleato. Subito Harrison si è levato in piedi, ha stretto la mano ad uno dei suoi compagni, e quindi è uscito avviandosi verso l'elicottero. Non una parola fra comunisti e alleati: formalmente, lo stato di guerra sussiste ancora fra i belligeranti. Il solo gesto che ha rotto l'atmosfera pesante della seduta, è stato uno scoppio di risa dei nordcoreani. Non abbiamo capito perché abbiano riso; certo i cinesi sono rimasti impassibili come sempre.

Più cordiale l'incontro fra i giornalisti delle due parti. I comunisti erano trentacinque, tutti in vestiti civili. Un americano ha chiesto ad un collega cinese se fosse contento per la firma dell'armistizio; l'interpellato ha risposto: «Io sono soddisfatto, e voi?». Il nostro connazionale non ha aggiunto nulla. Un giornalista nordista, crediamo, si è avvicinato ad Harrison per chiedergli se avesse commenti da fare. «Sapete che non faccio mai commenti», ha ribattuto seccamente il generale. Più espansivi alcuni degli «ospiti d'onore». Il comandante turco, raggiante, ha detto: «Finito... Finito...»; un alto ufficiale inglese, sorridendo con tutti i suoi denti, ha commentato: «Ci siamo arrivati...».

L'atto conclusivo

Tre ore dopo la cerimonia di Panmunjom, al campo-base di Munsan, il gen. Mark Clark ha apposto la sua firma alle nove copie dei documenti (tre per ciascuna lingua) che gli erano stati recati in elicottero. Ai giornalisti che lo circondavano, egli ha letto una breve dichiarazione, affermando sostanzialmente che non vede ragioni di vera esultanza per la firma dell'armistizio; è stato fatto soltanto il primo passo sulla lunga strada che condurrà, attraverso la conferenza politica da convocarsi prima che siano trascorsi novanta giorni, alla pace e ad una sistemazione post-bellica definitiva della Corea.

«Se possiamo trarre dall'avvenimento — ha detto il generalissimo — qualche ragione per sperare, dobbiamo anche riconoscere che la nostra salvezza esige che noi non rallentiamo, in questo momento, la nostra vigilanza e i nostri sforzi».

I documenti sono stati portati quindi, sempre in volo, agli ufficiali di collegamento «rossi», i quali hanno a loro volta consegnato ai colleghi alleati i nove documenti firmati dai generalissimi nordista e cinese. Con questo scambio, ratifica degli accordi armistiziali, era ultimato l'atto conclusivo di ventinove mesi di trattative; e l'armistizio era pronto per entrare in vigore. Alle 22 la voce del cannone si è finalmente taciuta. Fin dal mattino, però, le armi avevano cessato di sparare; i cacciabombardieri, partiti in missione verso i cieli della Corea del Nord, avevano invertito la rotta tornando nei propri campi; soltanto poche azioni sporadiche indicavano che la guerra, ufficialmente, continuava ancora.

L'ultimo aereo «rosso» abbattuto, è caduto a sud dello Yalu poco dopo mezzogiorno; e per una combinazione paradossale era la prima volta che un apparecchio di quel tipo, un IL-12 di costruzione sovietica, veniva abbattuto...

Anche i sudcoreani, nonostante le minacce, le reticenze ed i ricatti delle ultime settimane, hanno accettato la tregua, almeno provvisoriamente. L'ufficio stampa del Governo sudista ha diramato alle ore 14 il seguente commento di Syngman Rhee:

«Io mi sono opposto alla firma della tregua perché sono convinto che essa sarà il preludio ad una nuova guerra, non solo, ma a più gravi sofferenze e rovine. Sono convinto che essa indurrà i comunisti a tentare di realizzare maggiori successi, con la guerra e con la sovversione. Ora, che la tregua è stata firmata, mi auguro però che la mia interpretazione si dimostri sbagliata. Noi non turberemo la tregua mentre una conferenza politica cercherà di risolvere pacificamente, ed in un limitato periodo di tempo, il problema della liberazione e dell'unificazione della Corea».

Rhee si riserva quindi di riprendere la sua libertà d'azione se la conferenza politica non risponderà, ed è prevedibile che non risponda, alle sue aspettative. Per tanto, però, l'O.N.U. ha sei mesi di tempo per preparare la pace, senza temere le interferenze ed il sabotaggio dei sud-coreani.

Leroy Hansen

Milioni di morti

TOKIO, lunedì sera.

La guerra di Corea è terminata dopo tre anni, un mese e due giorni di combattimenti; aveva avuto inizio con l'attacco nordista del 25 giugno 1950 contro la frontiera del 38° parallelo. Le trattative di tregua duravano da oltre due anni, essendo state aperte con l'allocuzione radiofonica di Malik il 24 giugno 1951.

Non è ancora possibile stabilire un bilancio definitivo e completo delle perdite atroci, che la guerra ha inflitto alla sfortunata Corea e ai belligeranti di tutte le bandiere. Cifre ufficiali si hanno soltanto per le forze dell'ONU, ed esse dànno:

— gli americani hanno avuto 24.965 morti, 13.303 dispersi, 103.760 feriti (di cui circa 2400 morti in ospedale per le ferite);

— gli alleati hanno perduto 72 mila caduti, 18 mila feriti e 82 mila prigionieri.

Pare che i nordisti ed i cinesi abbiano perduto sul campo, per le ferite e nelle tragiche marce circa un milione e quattrocentomila uomini. Più gravi assai le perdite della popolazione civile: secondo Foster Dulles, quasi un terzo della popolazione nord-coreana (tre milioni su dieci) è perito per cause di guerra, fame e malattie.

Una valutazione approssimativa, ma attendibile fa salire a cinque milioni i coreani morti, a nord e a sud del 38° parallelo, nei tre anni di guerra.

Il gen. Nam Il Sung si avvia alla «pagoda della pace»

Stretto riserbo a Mosca

Mosca, lunedì sera.

Tutti i giornali sovietici sono usciti ieri mattina con una ampia cronaca delle ultime sedute a Panmunjom e con l'annuncio dell'imminente firma dell'armistizio, ma nessun commento ha fatto seguito alla cronaca, e nessun editoriale è stato consacrato alla questione coreana.

Pechino, per contro, anche nel dare notizia della fine della guerra ha voluto impostare le sue trasmissioni radiofoniche su un tono vivacemente polemico, e condurre un attacco a fondo contro gli americani.

Sulla torretta di un carro armato soldati americani agitano le mani in segno di gioia per la firma dell'armistizio. (Radiofoto a "Stampa Sera")

IL DISCORSO DI EISENHOWER

"Non dobbiamo sostare sulla strada della pace"

Washington, lunedì sera.

Un'ora dopo la firma dell'armistizio il presidente Eisenhower, rientrato in volo ieri pomeriggio dopo una conferenza con i capi militari tenuta a Quantico, in Virginia, ha parlato agli americani — nel corso di uno speciale programma radiofonico e televisivo — sul significato della tregua.

Il Presidente ha iniziato il suo discorso con queste parole: «Questa sera riceviamo, con preghiere di ringraziamento, l'annuncio ufficiale che l'armistizio in Corea è stato firmato circa un'ora fa. L'avvenimento metterà fine immediatamente alla lotta tra le Forze delle Nazioni Unite e gli eserciti comunisti.

«Per il nostro Paese il prezzo di un'aggressione ripugnante è stato altissimo. In migliaia di famiglie è stato incalcolabile. E' stato pagato in termini di tragedia. Con un senso particolare di dolore, misto a profonda gratitudine, il nostro pensiero va a quelli che furono chiamati a dare la loro vita in quella terra lontana, per dimostrare una volta ancora che solo il coraggio ed il sacrificio possono tenere accesa la fiamma della libertà sulla terra.

«Alle vedove ed agli orfani di questa guerra ed agli ex-combattenti che portano ferite disabilitanti, l'America ripete questa sera l'impegno della sua devozione e della sua cura costante per essi.

«Il nostro pensiero va anche a quegli altri americani che sono rimasti per lunghi e tediosi mesi in prigionia dietro le linee nemiche. Il loro prossimo ritorno apporterà gioia in migliaia di famiglie. Sarà una prova di buona fede da parte di coloro con i quali abbiamo firmato l'armistizio.

«Soldati, marinai ed aviatori di sedici diversi Paesi — soggiunge quindi il Presidente — sono stati al nostro fianco quali nostri associati in questi lunghi e dolorosi mesi. Ad ognuno di essi vada l'espressione dell'animo grato dell'America. In questa lotta abbiamo visto le Nazioni Unite affrontare la sfida dell'aggressione non con patetiche parole di protesta, ma con fatti di propositi risoluti. E' nostro dovere inviare un saluto particolare ai valorosi eserciti della repubblica della Corea, che hanno fatto molto di più che dimostrare il loro diritto alla libertà.

«Ispirati dal presidente Syngman Rhee, essi hanno dato un esempio di coraggio e patriottismo, che ha dimostrato come gli uomini dell'occidente e dell'oriente possano battersi, operare e vivere a fianco a fianco per il conseguimento di una nobile e giusta causa.

«E così il massacro della guerra è cessato, ed i negoziati della conferenza della pace stanno per avere inizio. In questa sera ciascuno di noi preghi fervidamente perché tutte le nazioni del mondo abbiano la saggezza di sistemare i dissidi in tal modo prima, anziché dopo, il ricorso ad una lotta brutale e futile.

«Ora un solo pensiero deve regolare le nostre emozioni e rafforzare i nostri propositi, ed è questo: noi abbiamo raggiunto un armistizio su di un solo campo di battaglia, ma non la pace nel mondo. Noi non dobbiamo rallentare i nostri sforzi e la nostra vigilanza, né sostare sulla via della pace. Noi faremo tutto quello che si deve per far sì che questo armistizio conduca, di fatto, i popoli liberi più vicino alle loro aspirazioni: la pace mondiale».

Eisenhower ha concluso quindi ricordando le storiche parole pronunciate novant'anni fa da Abramo Lincoln alla fine della guerra civile americana: «Con malanimo contro nessuno, con benevolenza verso tutti, con fede sicura nel diritto come Iddio ci concede di vederlo, lavoriamo per portare a termine l'opera intrapresa, per fare tutto il possibile per conseguire una pace giusta e duratura fra noi e con tutte le Nazioni».

Morto l'industriale Mayer in seguito a incidente stradale

Milano, lunedì sera.

E' morto nelle prime ore di stamane all'ospedale dove era stato ricoverato sabato pomeriggio, per le gravi ferite riportate in un incidente automobilistico a Cairate, il noto industriale cartario Sally Mayer, presidente della comunità israelitica milanese. La notizia diffusasi in città verso mezzogiorno, ha suscitato il più profondo cordoglio negli ambienti industriali ed economici ove, per le sue alte doti filantropiche e di pioniere dell'industria cartaria, la sua fama era assurta a portata internazionale, e quindi godeva della più larga estimazione.

A Sally Mayer si deve soprattutto il merito di avere fondato le grandi cartiere omonime che sono uno dei maggiori complessi di produzione cartaria del mondo.

Uccisa da attacco cardiaco al ritorno da una festa

Alessandria, lunedì sera.

La signora Vincenzina Popà di 67 anni, rincasava nelle prime ore di stamane in Valle San Bartolomeo dopo aver trascorso con il marito la notte in un ritrovo di Alessandria. Appena giunta sulla soglia di casa la poveretta si è abbattuta al suolo esanime, uccisa da un attacco cardiaco.

Le Borse oggi

A MILANO

Inizio di settimana calmo e assai povero di affari. Soltanto al listino si effettuano gli scambi su molte voci, del tutto trascurate nel corso della seduta. Ciò malgrado, l'intonazione generale del mercato permane resistente e in questo clima riescono a distinguersi, per forza propulsiva, taluni titoli, come Saffa, Immobiliare Roma, Beni Stabili e Magona.

In genere l'interesse della giornata si è orientato più verso i tessili che verso gli elettrici, assai negletti. Ben tenuti anche gli assicurativi e le Pirelli. Per contro, appaiono fortemente premute le Montepon1.

Resistenti, su fondo solido, Calini, Fiat e Edison.

Mercato facile e regolare, con buon assorbimento, nel comparto obbligazionario.

Dollaro U.S.A. 624,50, dollaro canadese 628,50.

Ecco i prezzi: Generali 12.860; Fibre 2190; Viscosa 1470; Finsider 452,50; Montecatini 969; Ansaldo 100; Centrale [illegible]; Fiat [illegible]; Nebiolo 9; Edison 1898; Sip 1148; Terni 218; Unes 841; Stet 2938; Romana Zuccheri 1360; Anic 147,50; Saffa 1320; Italgas 1288; Rumianca [illegible]; Burgo [illegible]; Italcementi 12.080; Pirelli 1492; Pirelli e C. 1587.

A TORINO

La settimana si apre su un regime operativo modesto, che non incide sulla buona resistenza del mercato. Su settori isolati si registra un attivo intervento di compere: le Saffa sono vivacemente sostenute in apertura e mantengono con facilità i massimi raggiunti.

Listino generalmente resistente e sempre povero di affari.

Deboli le Montepon1.

Nel dopoborsa i compratori insistono sulle Assicurazioni Generali, mentre le Liquigas risultano migliori.

Sostenute al listino le Beni Stabili e le Immobiliari Roma.

Le azioni Liquigas sono quotate ex-cedola (L. 100).

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,50; dollaro canadese 628.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6700-6900; marengo 5525-5625; sterlina unitaria 1680-1700; dollaro carta 625-620; franco svizzero 146,50-147,50; franco francese 165,00-165,50; oro fino 7[illegible]-7[illegible]; argento 18,50-19.

	24	27		24	27
Ren.3%	59 —	59 —	Merid.	1350	1380
Ren3½%	63 40	63 60	Tor.M.	176 —	172 —
s.f.c.	63 80	63 60	Liquigas	240	238
Rd.3½%	77 72½	77 40	Sip	1182	1153
s.f.c.	77 45	77 60	Terni	219 —	214 —
Ren.5%	94 825	95 —	P.O.E.	533 —	528 —
s.f.c.	95 —	95 30	Unes	843 —	840 —
Rd.5%	91 30	91 30	Stet	2941	2929
s.f.c.	91 50	91 50	Sme	2705	2680
Rd.3½%	69 35	69 35	Vizzola	2720	2720
s.f.c.	69 60	69 60	Marelli	465 —	465 —
Rd.5%	91 —	91 —	Fiat	607 50	607 70
s.f.c.	91 80	91 20	Savigl.	—	—
Ren.'39	97 55	97 40	Nebiolo	9 125	9 125
» '40	97 30	97 30	Incet	157 —	158 —
» '41	97 40	97 40	Monc.	950 —	950 —
» '42	97 10	97 20	Finsid.	458 30	454 50
Fer3%	80 —	80 —	Ilva	283 —	278 —
Bti4%	87 —	87 —	Ansald	110 —	110 —
Iri 5%	91 —	91 —	Viscosa	1475	1465
Imm4%	94 —	94 —	Chatill.	2220	2190
Imm5%	93 90	94 25	Cir	3720	3800
Iri.4%	105 —	105 —	Snia	770 —	770 —
Imm3½%	92 75	93 —	Anic	149 25	148 50
Ter4%	91 65	91 25	Rom. z	1294	1290
s5%.33	85 —	85 —	M.poni	1850	1755
s5%.37	86 —	86 —	Montec.	961 —	959 —
B.Fed.	91 —	91 —	Zucch.	1358	1350
» 4%	95 —	95 —	Unica	98 —	100 —
» 3,5%	85 —	85 —	Cart.It.	4550	4550
F.Mag.	91 70	90 25	Burgo	9340	9240
Imi 6%	92 75	93 —	Pom.R.	16.500	16.500
sXi-5%	93 —	93 60	Piem.F.	1015	1015
sXT-6%	93 20	93 50	F.Sicil.	110	110
uFF.6	91 —	91 —	N.A.I.	16.050	16.050
Mm5%	16 —	20 —	Biella	79 75	77 50
s7%.48	16 —	20 —	Valdar.	4010	4010
s7%.49	16 —	20 —	Mar.R.	975 —	976 —
Fiat3%	100 —	100 —	Sada	949 —	951
» 6%	94 25	94 60	Pomar	214 —	214 —
Fin.6%	98 —	97 70	Siem	346 —	346 —
Oli7%	102 50	102 10	Wesl.	204 —	204 —
Magn.7	98 —	98 50	Peram.	667 —	667 —
Ter7%	101 50	101 50	Gillard.	330 —	330 —
Vit.7%	98 80	98 80	Pirelli	1485	1487
Cast7%	97 75	97 50	Saffa	1385	1310
Westi.7	98 50	98 —	Liq.gas	1675	1980
Frud%	87 50	87 50	Talco	18.450	18.450
Cart7%	104 50	104 50	Burgos	13.830	13.830
Sadea7	95 75	96 —	Dalm.	480 —	480 —
Ticot%	87 —	88 70	Piaggio	189 —	189 —
Cel.4%	99 —	99 —	Lanza	3430	3430
Stipel 6	99 25	98 75	Acciaio	3430	3430
Tono 6	94 50	94 75	Acq.P.	2395	2395
Tores 6	94 50	94 75	Florio	22 50	22 50
Fer.7%	88 —	88 —	Emil.El.	7425	7640
Esso6%	91 50	91 25	Silos	4410	4340
Sip.6%	95 25	95 60	Rium.	5660	5710
A.Gen.	12.740	12.720	G.Im.M.	372 —	376 —
A.Tor.	2527	2542	[illegible]	3350	3340
Medit.	5775	5775	—	—	—

ULTIMA ORA

I monarchici di Lauro mutano atteggiamento?

ROMA, lunedì sera.

I monarchici (o almeno quella parte che fa capo al comandante Lauro) sembrano avviarsi verso una nuova soluzione per quel che riguarda il voto di fiducia al Governo. In un articolo del direttore del «Roma» ispirato direttamente dal senatore Lauro, si arriva infatti a questa conclusione: «Il "Paese reale" di cui spesso si parla oggi, è dominato dalla preoccupazione del pericolo comunista. Una riapertura della crisi che non offrisse possibilità di soluzioni rapide con preciso programma anticomunista, giova unicamente ai piani di Togliatti che hanno bisogno di un'Italia travagliata da discordie continue e insanabili. A chi altro giova? A nessun altro partito, tranne che ai comunisti. In attesa che maturino combinazioni più chiare, più logiche, più durature, un Governo che duri magari solo alcuni mesi, strettamente controllato dal Parlamento e dall'opinione pubblica, potrebbe svolgere quella sana amministrazione di cui c'è tanto bisogno e, come si dice con parola di moda, decantare una situazione che per molti aspetti è chiusa e grave».

Negli ambienti politici romani si ritiene che questa nuova presa di posizione del senatore Lauro possa mutare le decisioni prese dai monarchici, nel senso che almeno una parte dei deputati del P.N.M. potrebbe non intervenire alla votazione attesa per la tarda serata di domani martedì.

Inaugurata a Roma la Mostra dell'agricoltura

Roma, lunedì sera.

Il ministro on. Salomone ha ieri inaugurato la Mostra dell'Agricoltura, organizzata nell'imponente complesso edilizio dell'E.U.R. e che offre una completa visione dei progressi raggiunti in questo campo, sotto i molteplici aspetti tecnici, economici e sociali.

Ruben

Dopo quindici anni ritornavo in Italia, insieme a Nicola Sutri, che al Congo era stato tutto per me: assistente, compagno, servitore e mastino da guardia fedele e feroce. Era della campagna di Viterbo e, come usano i butteri del suo paese, mi chiamava signor ingegnere e mi dava del tu.

Una nave belga ci portò a Gibilterra, e a Gibilterra c'imbarcammo sulla «Santa Cruz» — classe unica — che veniva da Buenos Aires colma d'italiani. C'era a bordo anche una compagnia di operette, gente allegra e scanzonata; e più scanzonata tra tutte mi parve subito una comprimaria, non proprio bella nè giovane, ma perturbante, che si chiamava Ebe.

Le domandai:

— Lei è di Crema, signorina?

— Di lì vicino: di Caravaggio. Come lo ha capito?

— Dall'accento e dal tono, perchè io sono cremasco.

Bastò perchè diventassimo amici: dopo due ore lei mi dava del tu: era un modo di accorciare le distanze che del resto erano nulle perchè la sua cabina era contigua alla mia.

Le dissi alla vigilia dello sbarco:

— Spero che mentre resti in famiglia a Caravaggio verrai a trovarmi nella mia casa di campagna a Santa Maria della Croce.

— Farò di meglio — mi rispose — verrò ad abitare con te, se ti piace, e farò di tanto in tanto una corsa a Caravaggio.

Non dirò che io fossi innamorato di Ebe; ma ne era molto goloso, e si capisce... dopo quindici anni di Congo. Così non rifiutai la sua proposta, ma mi turbava il pensiero che a Santa Maria avrei trovato il mio caro nipote al quale non avrei saputo come decentemente presentarla.

Arrivammo a Genova di notte; alle otto del mattino seguente cominciò lo sbarco. Eravamo pigiati tra la folla presso il barcarizzo, quando udii squillare una voce festosa:

— Zio Cesare! Zio Cesare!

Alzai le braccia; un giovanotto alto fendè la folla, mi strinse, mi baciò con tanta foga che mi sentii brillare il cuore.

Era mio nipote: si chiama come me Cesare Legrenzi; non ha al mondo altri parenti che me, e io non ho altri parenti che lui. Suo padre, molto più vecchio di me, mi aveva raccolto orfano e mi aveva allevato come un figlio; quando mio fratello morì, io presi con me suo figlio, e anche da lontano ne ebbi cura: lavorare al Congo come un negro mi era gioia, pensando che lavoravo per lui. E ora lo ritrovavo il mio caro ragazzo come lo avevo sperato: forte, bello, elegante e quasi celebre, perchè il suo poema sinfonico era stato premiato a un concorso, un suo balletto era stato eseguito alla Scala, e ora in villa stava scrivendo un'opera su libretto di Luigi Orsini.

A Santa Maria della Croce la nostra vita si sistemò assai più naturalmente che non avessi osato sperare. Perfino Maddalena, la vecchia domestica che durante la mia lontananza aveva custodito la villa, accettò senza torcere il naso colei che doveva pur ritenere l'intrusa. Solo Nicola mal celava l'antipatia che subito Ebe gli aveva ispirato, e per dispregio la chiamava «la Caravaggia».

Tutti lavoravamo: io scrivevo la mia relazione per la Compagnia belga che mi aveva messo a capo delle [illegible] al Congo; Cesarino componeva musica; Nicola in casa e nei campi faceva tutto come laggiù. La sola che stesse in ozio era Ebe: si coricava tardi e restava a letto fino a mezzogiorno; si alzava presto soltanto nei giorni che andava a Caravaggio in famiglia, o faceva una corsa a Milano per trattare una nuova scrittura con l'impresario.

Ma c'erano le ore in cui ci riunivamo tutti e tre, anzi tutti e quattro perchè veniva anche Nicola, per sentire suonare Cesarino, o Ebe cantare, o per ascoltare la radio, per partecipare alle feste dei campi o passeggiare per i sentieri di campagna lungo le rogge.

Talvolta io e Cesarino, per non perdere l'allenamento, ci esercitavamo in gare ginnastiche al trapezio che pendeva dal soffitto sotto il portichetto nella parte rustica della casa. E se io vincevo di forza Cesarino, lui mi [illegible] di agilità nei giuochi acrobatici che un giorno per poco non gli costavano la vita.

Fu così: mentre faceva la ruota sul trapezio lanciato ad altalena, il paletto che congiungeva le due funi si spezzò all'uno dei capi, dove il nodo scorsoio ne stringeva l'incavo, e dall'alto Cesarino fu buttato violentemente contro la parete di fondo. Ebe gettò un grido e io corsi affannato a raccoglierlo: non si era rotta la testa e nemmeno spezzato un braccio, nulla, ma vedendomi così pallido di angoscioso terrore, mio nipote mi abbracciò dicendo:

— Quanta paura ti ho fatta: scusami zio.

Nicola montò sopra uno sgabello, allargò anche il cappio donde pendeva il paletto spezzato, lo sfilò, e scese tutto accigliato brontolando:

— Basta rischiare a ufo l'osso del collo.

La sera di un sabato, aspettando l'ora di cena, io girai per ozio la manopolina della radio: ne irruppe la voce dell'annunciatrice: «Storia biblica a cura di monsignor Garofalo e di Antonio Baldini...».

E subito dopo si diffuse una musica lenta e solenne, melanconica e dolcissima che c'incantò. Da quella sera, ogni sabato tutti aspettammo con gioia l'ora in cui la radio avrebbe trasmesso la storia biblica inframezzata da musiche stupende.

Così udimmo la storia di Abramo, l'amico del Signore, poi quella di Isacco, quindi la complicata avventura di Giacobbe che, da vero usurajo, comperò dal fratello Esaù con un piatto di lenticchie la progenitura, e truffò anche la benedizione del padre cieco, onde meritò il nome di *soppiantatore*.

Udimmo anche come, rifugiato nella terra donde era venuto Abramo, egli sposò prima Lia, poi Rachele, ed ebbe da esse e dalle loro schiave dodici figli, di cui il primogenito si chiamò Ruben.

Ed ecco che un sabato sera — e già il vento di marzo mulinava le ultime foglie secche cadute dagli alberi spogli — lo «storico» della Radio narrò come Ruben contaminò il talamo del padre giacendo con la sua schiava; e Giacobbe ne ebbe tale sdegno che gli tolse i diritti della primogenitura.

Ebe rise:

— Così il soppiantatore fu soppiantato.

E io dissi:

— E' già molto che non l'abbia accoppato.

Cesarino mormorò turbato:

— Era Ruben che doveva castigarsi.

Fosco in viso Nicola protestò:

— Lei bisognava ammazzare: la schiava.

La sua antipatia per Ebe non era accusata e si tradiva in ogni modo, anche nel modo con cui la sorvegliava. Un giorno dovei dirgli:

— Se hai qualche serio ragione per diffidare di lei, parla. Se no, ricordati che Ebe è per lo meno nostra ospite, e tutti quanti dobbiamo trattarla da ospite. Hai capito?

— Sì, signor ingegnere.

Ma una mattina, mi ero alzato da poco e avevo appena finito di radermi, Nicola mi venne dinanzi scuro in volto, come un uomo combattuto nel profondo; susurrò:

— Hai ordinato: se hai qualche ragione contro la Caravaggia, dimmelo. Se taccio, ti tradirei. Cesarino non ha colpa; ma poco fa rifacendo il suo letto ho trovato sotto il cuscino questo biglietto.

Lessi: «Bello, domattina presto vado a Milano per firmare la scrittura, ma prima passo a scaldarmi come di solito nel tuo letto; aspettami».

L'Africa aveva fatto di me un selvaggio: una vampata di furore mi bruciò il cervello; aggguantai la rivoltella, buttai da parte Nicola, e corsi: se avessi incontrato Cesarino o Ebe avrei sparato. Cesarino era già uscito; ma facendo colazione si ricordò del biglietto dimenticato sotto il cuscino, risalì in camera per lacerarlo; non trovandolo, sbigottì. In quell'istante udì il grido di Nicola:

— Scappa che ti ammazza!

Più che terrore, fu disperazione. Precipitò giù per la scaletta che metteva nel portichetto rustico; vide pendere dalla trave del soffitto il capestro delle funi, montò sullo sgabello, si infilò il laccio al collo, diè un calcio allo sgabello.

In quell'istante lo vidi. L'orrore gelò il mio furore: fu come se un coltello mi squarciasse dal cuore alle reni: buttai la pistola, afferrai alle ginocchia Cesarino, lo sollevai, urlai disperatamente:

— Corri, Nicola!

Se mi fossero mancate le forze, Cesarino sarebbe caduto su me, e il capestro lo avrebbe strozzato. Ma Nicola mi aveva seguito, era lì: montò sullo sgabello, allargò il laccio, ne liberò il collo dell'impiccato: Cesarino mi gravò addosso con tutto il suo peso, e io stramazzai stringendolo a me, lui svenuto, io stremato dall'angoscia. Mi rialzai mentre accorrevano due contadini; col loro aiuto portammo Cesarino a giacere sul letto.

Quando si riebbe mi guardò con tale espressione di angoscia che mi sentii mancare, e lo baciai. Le lagrime gli imperlarono le ciglia:

— Come puoi volermi ancora bene?

Credo di avergli risposto:

— Se la vuoi, prenditela...

Lui tremò in tutta la persona come se rabbrividisse di orrore; bisbigliò:

— Non la voglio più vedere.

— Ma dunque perchè hai voluto morire?

Non so come giunsi a capire il suo affare:

— Dovevo punirmi: e non volevo che tu per mia colpa andassi anche in prigione.

Allora Nicola disse cupo:

— La colpa non è del ragazzo: è di quella... Signor ingegnere, lascia che là *sistemi* a modo io.

Gli risposi:

— Guardati dal toccarla. Valle incontro a Treviglio; e fa in modo che non ritorni qui.

Il treno che da Cremona porta a Treviglio i viaggiatori diretti a Milano, riporta da Treviglio verso Cremona i viaggiatori che vengono da Milano. Nicola non aspettò a lungo alla stazione di Treviglio: vide scendere dal convoglio Ebe che scherzava tra un gruppo di giovanotti; si fermò a due passi da lei, ordinò brusco:

— Vieni un po' qua tu! Si è saputo tutto. Poco è mancato che il signor ingegnere non sparasse al ragazzo; Cesarino ha cercato d'impiccarsi: colpa tua. Vattene! Se torni, ti ammazzo.

Nicola la vide impallidire come se si sentisse alla gola le sue mani; ma scosse le spalle, rispose sprezzante:

— E chi ne ha voglia? Non ne avrei neanche il tempo perchè giovedì m'imbarco.

Virgilio Brocchi

L'ARCHIVIO SEGRETO DEI SAVOIA

Gli scandali della «napoleonide»

Il matrimonio di Letizia con Amedeo d'Aosta durò troppo poco, e la morte del duca fu l'inizio di una serie di conflitti con i figliastri, con Margherita, con la Corte - Specie dopo le seconde nozze, che Vittorio Emanuele III non perdonò mai

Umberto I aveva un'eccezionale indulgenza per i capricci della nipote Letizia. Non così la regina Margherita

Figlia di Gerolamo Bonaparte e della «santa» principessa Clotilde, Letizia amava far parlare di sè; ci riuscì giovanissima, sposando lo zio duca Amedeo d'Aosta, già re di Spagna, rimasto vedovo con tre figli poco dopo il ritorno da Madrid. Ma fu peggio quando Amedeo prematuramente morì. A poco a poco l'inquieta principessa, che sognava gli incanti di Parigi, finì per esiliarsi in quel castello di Moncalieri, da lei giudicato tanti anni prima poco meno di un carcere.

IV

La divisione dell'eredità di Amedeo accese il pretesto ai primi contrasti tra Letizia ed i tre figli di primo letto del Duca, in merito particolarmente ad alcuni cimeli, fra cui la giubba che Amedeo aveva insuppato del suo sangue, a Custoza. La vedova non si piegò alle sollecitazioni dei figli.

Anche con la regina Margherita i rapporti apparivano convenzionali, più che spontanei, sia per quel suo esibizionismo di «altezza imperiale» e di mitologia napoleonica ch'essa gettava a larghe mani sia perchè Umberto finiva col cedere a tutte le insistenze di Letizia, alla quale destinò superbi appartamenti nel palazzo reale di Torino e alla villa di Monza.

Lo stesso Umberto però fu costretto a severi richiami quando Letizia si atteggiò ad amazzone spavalda e spensierata eleggendo a compagno delle sue cavalcate un ufficiale divenuto famoso per le sue affermazioni ippiche. Non bastando i richiami verbali, il re ricorse pure a delle punizioni: soppresse dapprima il privilegio delle livree scarlatte, riservato alle vetture della Corte, quindi l'appannaggio e minacciò addirittura gli arresti da subire in casa come gli ufficiali.

Tra la Senna e il Po

Intanto, Letizia di Savoia-Napoleone duchessa d'Aosta — così essa si firmava — avrebbe desiderato di imitare la zia Matilde il cui salotto, a Parigi, era l'oasi degli uomini di ingegno. Ma le rive della Senna non sono quelle del Po e alla nipote faceva difetto l'educazione intellettuale.

Quanti miraggi inseguiti invano! Un giorno, passeggiando per Parigi, con la cugina imperatrice Eugenia, essa indugiò fra il Louvre e Rue de Rivoli: ad un tratto si fermò, gli occhi e la voce ipnotizzati da questa esclamazione: «Qui c'erano le Tuileries!».

«Sì, — soggiunse Eugenia — ma, da quel tempo, tante avventure sono passate su di me e quel tempo non lo ricordo nemmeno più».

L'imperatrice Eugenia non poteva però dimenticare di aver trionfato dall'alto sulla Francia e di essere stata una suscitatrice di contrastanti passioni, di amori e di ostilità: anche nell'esilio, anche nell'estrema vecchiezza, contava fedeli adoratori che la cullavano nel culto delle memorie.

Letizia invece non si rassegnava nè al disperdersi di quelle briciole di prestigio che si era illusa di conquistare, nè alla solitudine che la tormentava. Perduta la madre, perduto il figlio, dopo una catena di delusioni e di avvilimenti, perduto lontano e senza gloria, senza perdonarlo e senza farsi perdonare, disprezzata essa pure, dal re e dagli altri congiunti, si era confinata, a sua volta, in quel castello di Moncalieri che, giovinetta, aveva salutato come caserma e cenobio.

Qui, negli anni della prima guerra mondiale ospitò decine di mutilati cui dedicò assidue cure. Quando, grazie al ritorno della normalità, anche questo compito di femminile pietà andava esaurendosi, si insinuò nelle sue abitudini il nuovo comandante dei carabinieri di Moncalieri.

Una scelta facile

Sia il tenente di quel piccolo posto, sia i militi adibiti alla vigilanza del castello consideravano come «un servizio» il dedicare alcune ore alla conversazione con la principessa che spesso e volentieri non sapeva giungere senza noia alla sera. Chi non si penetrava di tale dovere o non entrava nei favori della castellana era senz'altro rispedito in altra sede. Ma il tenente che, verso la fine della guerra 1915-1918, divenne di diritto uno dei visitatori quotidiani del maniero intuì di essere arrivato al momento giusto.

Egli aveva un aspetto vigoroso e massiccio e atteggiamenti da tenore. Si chiamava Norberto Fischer; aveva la feconda esuberanza della sua città, Napoli, anche se probabilmente era di origine svizzera. La sua prestanza gli aveva consentito di arruolarsi nei corazzieri del re ed era salito lentamente al grado di sergente ed infine a quello di ufficiale. Con tale grado era stato destinato al popolare sobborgo della metropoli piemontese.

Di 27 anni più giovane della napoleonide, difficilmente la sua assiduità poteva essere giudicata come filiale e tanto meno disinteressata, ma sempre più si faceva indispensabile e diffide e pressioni non contribuivano che ad intensificarla. Finalmente venne invitato a scegliere fra il castello e la carriera. L'ufficiale non ebbe dubbi, chiese «la posizione ausiliaria» e si insediò presso la principessa che lo investì del pomposo titolo di «intendente della augusta casa» consentendogli così di diventare l'uomo «bon à tout faire».

Gentiluomini e dame capirono che era di buon gusto squagliarsi ed ignorare. Ed il tenente, poi capitano, Fischer trionfò incontrastato. Trionfava fra Moncalieri e la città con una superba automobile rossa e si consolava delle sue fatiche presso una deliziosa brunetta, commessa in una calzoleria di via Corte d'Appello.

Ormai la principessa era bandita dalla Corte, come lo era stato il figlio. Essa stessa evitava ogni occasione che potesse provocare un increscioso scontro. Così si informava tempestivamente delle brevi soste che il sovrano da Valdieri faceva al palazzo reale di Torino ed in quei giorni si guardava bene dallo scendere in città.

Conclusione borghese

Ai funerali invece della regina Margherita, a Bordighera, ardì esibirsi con il suo gagliardo «intendente»; ma appena questi tentò di infilarsi nel corteo, venne invitato ad allontanarsi. Lo scandalo scoppiò con la apertura del testamento.

Già sofferente da vari mesi la sera del 24 ottobre 1926, dopo avere assistito ad un concerto di fanfare paesane nel cortile del castello, Letizia si ritirò nella sua stanza, e qui, poco dopo, venne trovata esanime, bocconi sul pavimento. Quattordici ore dopo spirava. La stessa fine che, qualche mese prima, aveva condotto a morte il fratello primogenito, Vittorio.

Il re e la regina non visitarono la salma, limitandosi ad intervenire alla cerimonia svoltasi a Torino sulla gradinata della Gran Madre di Dio.

Il superstite fratello di Letizia, Luigi, avrebbe voluto impugnare il testamento che designava quale erede universale il Fischer. Il re si oppose. E rifiutò qualsiasi contatto, anche per interposta persona, con l'erede. Il principe di Piemonte, per evitare però che alcuni preziosi cimeli sabaudi e napoleonici andassero dispersi, chiese di riscattarli. Il Fischer rispose che li metteva a disposizione del principe, senza richiedere alcun indennizzo.

Da quel giorno, il capitano Norberto Fischer, sparì dalla circolazione. Per qualche tempo, abitò la villa «Corsica» di Cap Martin, che a Letizia aveva legato l'imperatrice Eugenia, poi vendette quella villa come aveva venduto tutto quanto gli era caduto nelle mani. Sembra che abbia sposato una belga e che questa l'abbia reso padre felice. (Continua)

Carlo Richelmy

La principessa Clotilde con la figlia Letizia

PARLA IL DOTTOR ALFA

Consigli in pillole per chi è in villeggiatura

Gira e rigira il caldo è venuto e fa giusta sosta. Per il mare o la montagna gran gente è affollata e sfolla. Un po' di tregua al lavoro. Un po' di gioia agreste. Un po' di tuffi in acqua. E molti errori, d'ordine dietetico, d'ordine igienico, d'imprudenza. Non tacciateci, dunque, di pedanteria se snoccioleremo oggi qualche consiglio di stagione, in pillole.

NON MANGIAR TROPPO, se fa tanto caldo. Questo è il primo precetto, anche se, invero, col caldo l'appetito di solito si attenua. Certo vi è gente che vuol reagire a quest'inappetenza, che chiameremo fisiologica, credendola possibile fonte di denutrizione. E' gente che commette, perciò, l'errore di ricorrere a stimolanti, ad aperitivi di qualunque foggia. Errore; poichè bisogna ricordare che buona parte della razione alimentare ha il compito di trasformarsi in calore corporeo. Durante l'inverno questo si disperde con molta facilità per cessione all'ambiente esterno; mentre è ovvio che durante l'estate le condizioni di temperatura ambientale riducano assai tale dispersione. Rischierebbero anzi di provocare un eccessivo accumuto di calore interno, se non intervenisse il meccanismo della sua eliminazione per sudorazione, vera valvola di sicurezza ai fini di evitare un incendio nei nostri visceri, una congestione, quello che si suol dire «colpo di calore».

Se si tien conto di tale fatto indubitabile, si comprende agevolmente come sia prudente selezionare pure il genere degli alimenti, scartando in estate tutti quelli che producono troppe calorie e che meglio convengono nella stagione invernale. Si lascino, dunque, i grassi; si riducano le proteine animali, per dare, invece, più larga quota nella dieta ad ortaggi e frutta, i beni naturali che ci fanno far provvista di necessari elementi di prim'ordine, minerali e vitaminici soprattutto.

SAPER BERE è un'altra cosa da imparare. Nessuno pensa certo con ciò di proibire di bere qualche po' di più che in altra stagione. La sete intensa dei mesi di calura deve pur essere estinta e l'eliminazione di acqua col sudore va adeguatamente compensata con opportune sorsate di bevande. Ecco, è a sorsi che bisogna bere. E' una regola di prudenza per non bloccare la funzione dello stomaco con un'eccessiva diluizione dei suoi succhi, particolarmente quando a tavola il bolo alimentare merita un normale trattamento da parte dello stomaco. (Ne tengano conto specialmente i sofferenti di atonia gastrica, di abbassamento di stomaco, di dilatazione di tal viscere, coloro che dopo i pasti accusano sovente un senso di pesantezza gastrica e son colti di frequente da sonnolenza).

Tracannare, come taluni fanno, bicchieroni di liquido di colpo è d'altra parte, causa di rischio per chi soffre di disturbi circolatori, a causa di possibili modificazioni improvvise di pressione per il rapido passaggio di liquidi in eccesso nel torrente sanguigno.

Anche chi è sano non deve confondere, ad ogni modo, la necessità di compensare le perdite d'acqua dell'organismo con certe abnormi sensazioni di sete, che permangono anche quando l'equilibrio idrico dei tessuti organici è raggiunto.

SERVIRSI DI SALE E FRUTTA torna certamente comodo, sia per combattere eventuali guai dell'eccessivo sudore, sia per calmare la sete utilitariamente. Col sudore non ci si impoverisce, difatti, soltanto dell'acqua necessaria all'organismo; ma se ne esce anche certi sali e particolarmente il cloruro di sodio, l'elemento regolatore dell'imbibizione acquosa dei tessuti. Qualche grammo di sale ingurgitato in cartine o qualche pillola di cloruro di sodio confezionata a tale scopo è, dunque, utile se si ha abbondante sudorazione. Servirà pure per attenuare il senso di fatica in chi lavora. La frutta come dissetante è ormai già entrata nell'ordine dei fatti.

ATTENZIONE ALLA TINTARELLA! Con tale avvertimento non si vuole condannare quella bella tinta bronzea, che tanto s'addice di questa stagione. Non tutti, però, possono conquistarla senza rischio. Ci sono carnagioni troppo sensibili ai raggi solari per esporvisi impunemente a lungo. Gradualità, quindi, occorre nell'esposizione secondo i casi. Ciò particolarmente per evitare non solo troppo intensi arrossamenti cutanei (eritemi), a causa di intensi pruriti, irrequietezza, insonnia; ma per scongiurare anche scottature, ustioni più o meno estese, fautrici di irritazione renale e di vari stati tossici, transitori solo se il soggetto non è già un minorato della funzionalità renale.

Non bisogna confondere il piacere estetico della tintarella con i benefici delle cure di sole. La prima, mentre appare il raggiunto specchio della salute, altro non è che un ombrello cutaneo di pigmento, che preclude proprio la pioggia ai raggi salutari nell'organismo, magari quando, accolti con giudiziosa misura, sarebbero ancora preziosi. L'elioterapia, quella che i medici consigliano soprattutto per certe forme patologiche dei bambini, non vuol avere nulla a che fare con l'estetica e va ordinata e dosata caso per caso, con applicazioni progressive sia per estensione sulle varie regioni cutanee, sia pr durata.

Naturalmente il bagno di sole ha le sue controindicazioni, che gli aspiranti alla tintarella debbono conoscere. Nei soggetti anziani esiste sovente il tranello di qualche guasto impensato del sistema circolatorio, allorchè le arterie manchino della necessaria elasticità per adattarsi prontamente con opportuna modificazione di calibro) alle rapide variazioni di pressione, indotte per via riflessa dalle sferzate del sole sulla rete sanguigna superficiale. Per modificazioni circolatorie, congestioni od altro, sorge pure il rischio di risvegliarsi aperti focolai polmonari già spenti quanti hanno superato brillantemente infezioni specifiche dell'apparato respiratorio. Per altra via sono suscettibili ai bagni di sole gli epatici ed i latenti nefritici.

BAGNI FREDDI E TUFFI vanno pure sconsigliati alla gente matura, sempre per il rischio di un apparato cardiovascolare non più a punto. Tutti gli anni di questa stagione vengono segnalati casi di individui d'una certa età, colpiti da emorragia cerebrale e consecutiva paralisi proprio a causa di bagni freddi. Si tratta di lesioni consecutive alla rottura improvvisa di un vasellino sanguigno del cervello, sovente fragilizzato o comunque alterato da un'arteriosclerosi incipiente; vasellino che perciò non resiste alla scossa vasomotoria impressa nel torrente circolatorio dallo spasmo (contrattura) dei vasi sanguigni periferici, provocato dall'acqua fredda. Spasmo che, mentre produce un impiccolimento del territorio arterioso superficiale, induce ad un forzato afflusso di sangue nei vasi dei visceri profondi, con aumento subitaneo della pressione.

Particolarmente intolleranti ai bagni freddi sono poi i sofferenti di fegato; le reazioni in loro indotte sembrano di natura allergica.

Tanto conto che l'immersione nell'acqua fredda provoca un immediato gioco di reazioni a carico del sistema circolatorio a scopo termoregolatore, per cui solo un automatico intervento equilibratore del sistema nervoso può annullare i dannosi effetti, è prudente evitare tali bagni ai bambini al disotto dei sei anni, perchè il sistema nervoso non è ancora educato per assicurare appunto la regolazione termica del corpo al momento in cui essa sia turbata dallo stimolo freddo.

LE VIPERE costituiscono uno dei rischi insiti nell'ambiente per chi va in montagna, come le meduse, talora, la formano per chi nuota in certi mari. Accorti debbono, dunque, essere i villeggianti nel muovere i loro passi, nel sedersi su una roccia, nello sradicare un cespuglio. Ad ogni modo il morso tossico della vipera può essere neutralizzato se si ha la immediata cura di ricorrere ad una iniezione di siero antiofidico che dovrebbe sempre far parte dell'equipaggiamento di chi preferisce la montagna. Un siero polivalente, cioè allestito trattando cavalli con i veleni dei vari tipi di vipere, è quindi utile in tutti i casi. (Solo quando del genere del morso viene individuato il genere di vipera, si può usare il rispettivo siero specifico in commercio). Nell'attesa dell'iniezione, per evitare, per quanto è possibile, che il veleno inoculato dalla serpe in un braccio, ad esempio, si diffonda per tutto il corpo è necessario mettere immediatamente a monte della puntura un laccio che rallenti la circolazione venosa, ma non la elimini totalmente. Anzi il laccio va di tanto in tanto allentato per consentire all'organismo di accogliere quasi a piccole dosi il veleno immagazzinato nella regione della morsicatura, dimodochè abbia tempo di eliminarlo pure gradualmente attraverso i liquidi di secrezione. Bevande stimolanti, quali il tè, il caffè, caldo e zuccherato debbono accompagnare il soccorso; mentre pure deve essere stimolata la sudorazione del malcapitato, essendo essa un altro mezzo idoneo all'eliminazione del tossico. Risparmiare ogni affaticamento al paziente è un altro precetto, dato che il veleno ofidico compromette facilmente anche il cuore. Pure va consigliato di non offrire alcoolici al colpito, in quanto essi verrebbero a neutralizzare l'azione del siero terapeutico.

alfa

Il «The Elizabethan», nuovo velocissimo locomotore inglese entrato in servizio sulla linea Londra-Edimburgo

OROSCOPO di domani

Gli Astri. Luna in Pesci semiquadrato Urano, Nettuno e Saturno. La polarità cosmica inclina al pessimismo, alla confusione e all'inganno. Prudenza negli affari e nelle relazioni sentimentali.

Previsioni per i nati in Ariete: la mancanza di decisione e il nervosismo possono causare dannose conseguenze. Toro: evitate le spese inutili. Non date esagerata importanza ai fastidi altrui. Gemelli: frenate gli scatti. Presidate tempo per riflettere con calma. Cancro: possono presentarsi occasioni propizie, siate pronti ad afferrarle. Leone: poco successo nel settore finanziario. Si chiarirà un equivoco. Vergine: attenzione agli errori di giudizio. Dominate l'inquietudine emotiva che fa perdere il controllo della situazione. Bilancia: prospettive dubbie. Occupatevi esclusivamente del vostro lavoro. Scorpione: siate meno egoisti e pensate un po' anche agli altri, specie se sono cortesi e servizievoli a vostro profitto. Sagittario: lavori da portare a termine con una certa sollecitudine. Non indugiate. Chiudete le partite. Capricorno: rinviate ad un cielo più clemente gli atti importanti. Oggi la diffidenza è di rigore. Acquario: con la testa nelle nuvole si va a finire nel fosso o peggio. Pesci: il dinamismo di cui vi sentite animati può sconfinare in uno stato di ansietà pericoloso per tutti i sensi.

Echi di cronaca

SCUOLA ESTIVA AUTORIZZATA ogni ordine studi ricup. anni Ist. v. Consolata 1 bis, t. 41.016.

LIQUIDAZIONE MOBILI PER RINNOVO LOCALI al *Mobilificio S. Domenico*, via S. Domenico 8 ang. via Milano. Per tutto il mese questi prezzi: camere letto 78.000, chippendal noce 135.000, sale pranzo 90.000-118.000, salotti 35.000, tinelli linoleum 45.000-55.000, cucine rustiche e laccate da 30.000-38.000 ecc. Visitateci: vi convincerete. Vendita anche a rate.

CASA DEL MOBILE CASA DEL RISPARMIO, via Nizza ang. via C. Battisti, telef. 653-487: 65.000, 90.000 e 95.000 camere moderne ultima creazione, armadi 25.000, sale da pranzo 30.000, tinelli 21.000, assortimento imponente in ogni stile. Mobili antichi di Cantù. Visitateci.

I PELI SUPERFLUI (Operiscoli) vengono definitivamente eliminati con i più moderni metodi scientifici dal Gabinetto di Estetica Medica G.E.M., Torino, piazza San Carlo 197, telef. 553-203.

ARREDATE la V. casa con eleganza e risparmio. Il più grande assortimento è a V. disposizione. Agevolazioni di pagamento. Barovero, via Valperga Caluso angolo via Bellini 15.

MOBILIFICIO ORAF 20 RATE Camere 55.000, tinelli 18.000, vasto assortimento mobili di qualità con garanzia. Via Garibaldi 9 (cortile).

VENITE A VEDERE i nuovi modelli, i nuovi prezzi, le facilitazioni del Mobilificio San Paolo, via Monginevro 2.

MOBILI ARTIGIANI c. Vittorio Emanuele 86. Matrimoniali, pranzo, tinelli, cucine. Facilitazioni.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione Patrax. Scatolar, mobili tubi. c. Garibaldi 5, t. 511-107.

Sul difficile circuito di Francorchamps percorsi 3.671 km.

A Farina-Hawthorn la "24 ore" belga

Farina, vincitore della «24 ore» belga insieme ad Hawthorn (Telefoto)

CROLLO DI PRIMATI NELL'AOSTA-GRAN SAN BERNARDO

Von Stuck perde una ruota e Daetwyler resta imbattibile

DAL NOSTRO INVIATO

Aosta, lunedì sera.

Magnifico doppietto di Willy Daetwyler. L'altra domenica vittoria nella Susa-Moncenisio, ieri vittoria nella Aosta-Gran San Bernardo. Una vittoria impeccabile. La sua Alfa Romeo 4500 lo ha portato al traguardo in 23' 51''1/10, il miglior tempo di queste 15 edizioni della gara. Abbassato di quasi un minuto il tempo di Hans von Stuck, che nel '52 aveva compiuto il percorso in 24' 51''3/5. Più elevato stile del pilota? Merito di quei sei chilometri in più di strada bitumata che egli si è trovato sotto le ruote? Purtroppo è mancato il confronto con Von Stuck, il suo più immediato competitore. Colui che può essere considerato un veterano di questa gara, a otto chilometri dal traguardo ha dovuto ritirarsi per rottura del semiasse e la perdita d'una ruota.

Migliaia di macchine, decine di migliaia di spettatori avevano invaso i prati lungo la strada, dalla partenza fino al Colle; gremiti erano lo spazio della Dogana e quello d'arrivo. Numerosissimi erano pure accorsi gli svizzeri, dall'altra parte del confine. Una folla gaia, pittoresca, raggruppata sui prati, arrampicata sui roccioni, ha festeggiato la giornata sportiva con una «pasquetta di luglio». Ma verso le undici il cielo si è coperto di nuvole, raffiche di vento gelido e piovaschi sono caduti sugli spettatori. E per tutto il resto della giornata è stato un continuo alternarsi di sole e di pioggia.

Da poco avevano cominciato a tagliare il traguardo, stabilito in corrispondenza della barra di confine, le prime vetture della categoria gran turismo, che alle 10,30 avevano dato inizio alla gara. Velocità lusinghiere. Lugli, primo della categoria, ha corso alla media di 77,284. Nella successiva categoria il quartetto delle Lancia Aurelia 2500 pilotate da Piodi, Palmieri, Valenzano e Bona, si è classificato, nell'ordine, ai primi quattro posti. Tempi spettacolari, i migliori dopo quello del vincitore. Piodi ha impiegato 24'57'' (media 81,622) guadagnandosi il secondo posto in classifica generale; in seguito Palmieri in 25'5''4 (81,068); Valenzano in 25'9''2 (80,053) e Bona in 25'18''7 (80,474).

Giunge infine il momento più atteso della giornata: la corsa di Daetwyler e di Von Stuck. Tagliò Daetwyler il traguardo col tempo che si è detto; e cominciò l'attesa di Von Stuck, partito due minuti dopo. Al passaggio di Saint Rhémy egli risultava in ritardo di 25''. Ma si pensava che la sua macchina, più minuscola e agile, avrebbe guadagnato sul durissimo tratto non bitumato. Trascorse il distacco di partenza, e la vittoria di Daetwyler apparve sicura. Ma ci si cominciò a impensierire di Von Stuck, di cui non si avevano notizie. Intanto Daetwyler, gigantesco, dal viso sereno, quasi infantile, venne a cogliere il primo frutto della vittoria: l'evviva della folla. «Sono molto contento — egli ha detto — d'aver vinto anche l'Aosta-Gran S. Bernardo. La strada è molto difficile. Nell'ultimo tratto non bitumato ho corso un rischio: la macchina, che è molto bassa, ha urtato contro una sporgenza, e si è rotta la frizione. Gli ultimi duecento metri ho dovuto farli in seconda. Sono stato pure attardato dalla pioggia. Con strada asciutta avrei potuto impiegare trenta secondi di meno. Mi dispiace che Von Stuck abbia dovuto ritirarsi: sarei stato felice d'un confronto diretto. Sarà per un'altra volta».

Di Von Stuck intanto erano arrivate notizie. All'altezza del 19° chilometro, rottura del semiasse e sfilamento della ruota posteriore

Daetwyler saluta la folla

sinistra. Incidente gravissimo, tempestivamente dominato dalla sua rara perizia. L'ho trovato poco dopo, accanto alla sua macchina paralizzata. «A un certo momento — egli ha detto — mentre marciavo a 150 l'ora, ho visto schizzare una ruota davanti a me. "Chi sa di chi sarà", pensai. Un attimo dopo compresi di chi era». «E senza questo incidente?» «Avrei potuto vincere. O almeno pareggiare il ritardo che avevo. Ma sarà per la prossima volta» ha concluso anche lui.

Nessun altro incidente ha turbato la gara, se non qualche macchina uscita di strada ma senza conseguenze.

Per il pubblico invece c'è stato il mitico e terribile del passaggio doganale, che all'uscita è sorridente e al rientro ha il viso brutto. Visite alle macchine, ai cofani, sotto i sedili, nei portabagagli, alle stesse tasche degli scarichi, per scoprire un pacchetto di sigarette o una tavoletta di cioccolata. Una fila di macchine si allungava per oltre un chilometro. Un'ora di attesa e di pensieri che, con una interpretazione meno rigida e cavillosa della legge, avrebbe potuto essere evitato (senza un danno rovinoso per l'Erario).

GIUSEPPE FABACI

Ecco le classifiche dell'Aosta Gran San Bernardo:

Categoria Gran Turismo internazionale: classe fino a 2000 cc.: 1) Luglio (Alfa Romeo 1900 T.I.) in 28'10''1 alla media di km. 77,284; 2) Fornasari (id.) 28'37''; 3) Garaglia (id.) 27'23''0. Classe oltre 2000 cc.: 1) Piodi Roberto (Lancia A. 2500) in 24'57'', media km. 81,622; 2) Palmieri (id.) in 25'5''4; 3) Valenzano (id.) 25'9''2.

Categoria sport internazionale: classe fino a 750 c.c.: 1) Leonardi (Giaur 750) in 26'39''8 alla media di km. 76,209; 2) Tinazzo (Fiat Pasqualin) 27'29''8; 3) Taccuna (Nardi Danese) 27'59''5.

Classe da 751 a 1100 c.c.: 1) Giardini (Cisco 1100) in 26'40''9 media km. 78,740; 2) Venezian (id.) 26'51''0; 3) Brandoli (Fiat Marina) 27'19''2.

Classe oltre 1100 c.c.: 1) Scotti (Ferrari 2000) 25'29''1 media chilometri 79,884; 2) Pasetti (Jaguar 3500) 27'23''3; 3) Bonomi (Ferrari 3000) 27'43''9.

Categoria corsa F. L.: 1) Daetwyler (Alfa Romeo 4500) 23'51''1 media 86,865; 2) Biagnoli (Ferrari 3000) 26'30''4; 3) Macchieraldo (Maserati 1500) 26'51''.

Classifica generale: 1) Daetwyler (Alfa Romeo 4500) in 23'51''1 alla velocità media di km. 86,865; 2) Piodi (Lancia Aurelia 2500) in 24'57'', media 81,622; 3) Palmieri (id.) in 25'5''4, media 81,068; 4) Valenzano (id.) in 25'9''2, media 80,053; 5) Bona (id.) in 25'18''7, media 80,474.

Dopo la corsa automobilistica Aosta-Gran San Bernardo, si è svolta, ugualmente combattuta, una gara motociclistica. Ne diamo i risultati:

Classe 250 c.c.: 1) Caino (Guzzi) 28'11''8 media km. 73,136; 2) Noè (Parilla) 28'38''1; 3) Graziani (id.) 28'58''0. Classe 500 c.c.: 1) Galbiati A. (Guzzi) 28'19''0 media 71,808; 2) Musso V. (id.) 28'39''6, media 71,777; 3) Bondelli (Gilera) 29'7''1 media 69,653.

Stroncata dalla sfortuna la fuga di Ascari-Villoresi

Morte di uno spettatore investito - Anche Fangio e Sanesi ritirati

Nostro servizio particolare

Francorchamps, lun. sera.

Su quello stesso famoso circuito di Spa-Francorchamps, dove due settimane fa si eran dati battaglia i bolidi della corsa, si è concluso ieri pomeriggio, alle 16, con un brillante successo di una macchina e di un pilota italiano (che faceva coppia con un inglese), la «24 ore» automobilistica.

E' stata una competizione davvero massacrante: su 41 macchine partite, soltanto 19 hanno portato a termine la gara. E numerosi sono stati gli incidenti, senza però conseguenze fatali per i piloti. E' morto tuttavia uno spettatore e un corridore belga ha riportato la frattura di parecchie costole e altre ferite meno gravi. Molte macchine, specie nelle ore notturne, sono uscite di strada, alcune rovesciandosi.

Ed ecco la cronaca. Al via era scattato in testa Douglas, con la sua Jaguar, ma aveva dovuto cedere subito questa posizione. Già al primo passaggio dinanzi alla tribuna la Ferrari di Nino Farina e Hawthorn era passata al comando seguita da Ascari (Ferrari), Fangio (Alfa Romeo) e Maglioli (Ferrari).

Nella categoria Turismo era il torinese Damonte a guidare sin dall'inizio il plotone precedendo i belgi Pilette e Van Wetter. Verso le 21 un breve ma violento temporale, accompagnato da tuoni e fulmini, aveva messo a dura prova la abilità dei piloti, rendendo estremamente sdrucciolevole la pista e riducendo la visibilità.

Poco dopo si doveva registrare un quarto d'ora di sosta di Hawthorn e Farina ai «boxes» per una piccola riparazione: quando rientravano in corsa avevano tre giri di svantaggio su Ascari e Villoresi. Sanesi (che faceva coppia con Fangio) usciva di strada al 55° giro ed i due erano costretti al ritiro. Sembra un destino che il pilota argentino non riesca a condurre a termine una «24 ore».

Alle 2 di ieri mattina, dopo dieci ore di corsa, soltanto otto concorrenti sui diciotto partiti restavano in gara nella categoria Sport e sedici su ventidue in quella Turismo. Il corridore Guyot, in una «testa-coda», uccideva uno spettatore che si era spinto imprudentemente sul margine della pista. Il pilota non riportava serie conseguenze.

Ascari e Villoresi erano sempre primi, con 118 giri, seguiti da Farina-Hawthorn e Douglas-Bira.

Verso le otto Villoresi, che ha sostituito Ascari al volante, si ferma per tre minuti per cambiare due gomme, ed è Ascari che riparte in sua vece.

Verso le 11 la Peugeot pilotata da Collar, seconda nella classifica della categoria turismo, ha un incidente fortunatamente senza conseguenze. Per lo scoppio d'una gomma la vettura sbanda presso le tribune e si ferma sull'orlo del piccolo burrone di sette metri di profondità. La vettura riparte dopo venti minuti ma poco dopo è messa fuori corsa.

E' alle 11.10 che si produce l'incidente che modificherà il risultato per il primo posto. Si annuncia che la Ferrari di Ascari-Villoresi, guidata in quel momento dal secondo, è ferma. Quando arriva allo stand Farina e si ferma per cambiare la ruota posteriore, si viene a conoscere che la vettura di Villoresi ha subito un guasto meccanico. E' l'abbandono irreparabile. Poco dopo due vetture della categoria turismo, la Borgward di Berge e la Fiat di Tissot vengono in collisione nella curva di Stavelot. I piloti se la cavano con delle contusioni, ma le vetture non possono ripartire.

E' passato da poco mezzogiorno quando l'Alfa di Damonte si ferma ai boxes per alcune riparazioni alla batteria e la Mercedes del portoghese Vallagoa passa al comando nella categoria turismo. I meccanici tentano invano di rimettere in ordine la vettura del torinese: anche Damonte deve abbandonare.

Dalle 13 alle ore 16 la gara procede regolare senza alcuna variazione nelle posizioni: la Ferrari superstite è sempre in testa davanti alle due Jaguar di Douglas-Gall e di Roosdorp-Ulmen.

Allo scadere del tempo una nota di colore: quattro delle cinque nuove Fiat 1100 che hanno portato a termine l'ardua prova, tagliano il traguardo quasi in parata precedute dalla Fiat della signorina Thirion. Le altre tre, sfilano sul traguardo su di una stessa linea, acclamatissime.

c. car.

Le classifiche in Belgio

Categoria sport: 1) Farina-Hawthorn (Ferrari) 260 giri pari a km. 3671,200 in 24 ore 2'7'' alla media di km. 152,742; 2) Douglas-Gall (Jaguar) chilometri 3417,040 in 24 ore 2'29'' media 142,381, 242 giri; 3) Roosdorp-Ulmen (id.) 232 giri.

Categoria Turismo: 1) Vallagoa-Nariekine (Mercedes) 122 giri pari a km. 2711,018 in 24 ore 0'11'' media 112,718; 2) Lanen-Aversang (Simca) 131 giri, 2.696,829 chilometri in 24,0'37'' media km. 111,863; 3) Maky-De Neuville (Peugeot) 129 giri; 4) Pilette-Van Wetter (Borgward) 128 giri; 5) Meunier-Sandorn.

Classifica ad handicap: 1. Colton-Sigrand (Dyna); 2. Meunier-Saudera (Dyna).

La Coppa del Re è stata ritolta della Fiat.

Bonetto primo a Lisbona

LISBONA, lunedì sera.

Ottomila persone hanno entusiasticamente applaudito la corsa di Felice Bonetto che ha trionfalmente condotto alla vittoria la sua Lancia 2900. Benchè disturbato da un forte vento e malgrado la difficoltà del percorso, Bonetto ha condotto a forte andatura, aumentando gradualmente il suo vantaggio; nella sua scia si è dapprima mantenuto Taruffi, che è stato poi fermato da un guasto meccanico.

La media di Bonetto è stata di km. 138,000, quella di Sterling Moss (Jaguar), secondo classificato, di km. 130; terzo si è classificato il portoghese Pinto (Ferrari).

Bailey si dà al rugby

LONDRA, lunedì sera.

Il famoso velocista giamaicano Mc Donald Bailey ha abbandonato l'atletica leggera ed il dilettantismo, per passare alla squadra professionistica di rugby di Liegh, nel Lancashire. Il contratto è stato firmato ieri a Londra.

Scontro fra due sidecars: muore il passeggero di Spadoni

La sciagura avvenuta a Senigallia - Spettacolare arrivo di quattro moto nella classe 125

Senigallia, lunedì sera.

Sull'ormai classico circuito di Senigallia si è svolta ieri la 9ª edizione della Coppa Adriatica con le gare motociclistiche internazionali comprendenti le categorie 500, sidecar e le nuove 175 e 125 che per la prima volta ieri hanno corso su questo anello stradale.

Colnago su Gilera quattro cilindri nella gara delle 500 ha superato sul traguardo per un soffio Bandirola che montava una M.V. pure quattro cilindri. In questa corsa sono stati di gran lunga battuti tutti i primati del giro e del circuito. Il merito va ai due centauri citati i quali entrambi al diciottesimo giro hanno stabilito il nuovo record con il tempo di 3' e 15''4/5 alla media oraria di Km. 167,668 facendo crollare quello di Masserini stabilito nel 1951 con Km. 156,...

Nella categoria sidecar si è avuto un grave incidente proprio al primo giro, incidente che è costato la vita al partner di Spadoni, signor Abbate. Spadoni su Gilera e Zablni su Guzzi affrontavano appaiati la curva del Molinello e qui veniva a collisione. Il sidecar di Spadoni si spaccava provocando la morte del povero Abbate. Al giro successivo usciva il tedesco Hilter, ad una curva, uscita di strada senza conseguenze.

La corsa vedeva in testa Merlo fino al terzo giro, ma noie al motore lo costringevano prima a rallentare e poi a ritirarsi al sesto giro. In seguito a ciò il comando veniva preso dal tedesco Schmidt su Norton che conduceva sicuro la gara fino al termine.

Nella categoria 175 Longoni su Guazzoni, Liberati su Gilera e Zanzi su Guazzoni prendevano la testa del carosello. Guidava la gara quasi sempre Longoni, sino al penultimo giro, seguito dagli altri due. Ma poi Zanzi accelerava e vinceva la corsa.

Combattutissima è stata la corsa delle 125. Sono stati addirittura quattro i concorrenti piombati contemporaneamente sul traguardo: Ferri, Copeta, Ubbiali e Colombo; e per confermare l'ordine di arrivo si è dovuti ricorrere anche all'ausilio della fotografia. Il duello fra le M.V. e le Mondial si risolveva con la vittoria di queste ultime per merito di Ferri che bruciava sul filo d'arrivo i suoi avversari facendo registrare una media di Km. 126,159. Lo stesso Ferri si aggiudicava il giro più veloce, il quinto, in 4'19''1 alla media di Km. 129,165.

Ecco le classifiche, categ. 125 cmc.: 1. Ferri (Mondial) che compie gli otto giri del percorso pari a Km. 74,400 (in 35'40'', alla media oraria di km. 126,159; 2. Copeta (M.V.); 3. Ubbiali (id.); Colombo (Mondial).

Categoria 175 cmc.: 1. Zanzi (Guazzoni) che compie gli otto giri in 39'8''2, media km. 114,000; 2. Liberati (Gilera 150); 3. Longoni (Guazzoni); 4. Falconi (Gilera).

Categoria sidecars: 1. Schmidt (Germania) su Norton che compie i 12 giri pari a Km. 111,600 in 55'12, media Km. 121,304; 2. Galbiati (Guzzi); 3. Prati (id.); 4. Passamonti (Gilera); 5. Mangai.

Categoria 500 cmc.: 1. Colnago (Gilera) che compie i 12 giri in 42'7''3, media Km. 158,948; 2. Bandirola (M.V.); 3. Milani (Gilera); 4. Franciosi (M.V.); 5. Liberati.

Circuito di Novi

Una motociclista segna il giro più veloce ma poi si ritira

Novi Ligure, lunedì sera.

Il circuito motociclistico di Novi, che il Motoclub locale ha organizzato su un difficile e impegnativo percorso, ha richiamato numeroso pubblico. Nessun incidente ha turbato la manifestazione. Nella prova principale, riservata ai corridori di seconda categoria della classe 500, Carotti teneva il comando per 23 giri, ma era poi costretto al ritiro per noie al magnete. Montaldo passava così al primo posto seguito dal torinese Camillo Olivetti. La difficoltà del percorso selezionava ancora i concorrenti; solo quattro sui dieci partiti sono giunti al traguardo.

La gara per 125 cmc., per terza categoria raggruppava alla partenza elementi provenienti dalle diverse regioni dell'Alta Italia, dando luogo a fasi alterne e interessanti. Partiva Bossano in testa, ma all'11° giro cadeva, perdendo minuti preziosi; Zunino assumeva il comando mentre al secondo posto passava il genovese Testa, che, però, prima del termine era ancora raggiunto da Bossano. Sfortunata l'audace signorina genovese Vittorina Massano, che pure è riuscita a compiere il giro più veloce.

Ecco le classifiche:

Classe 500 cmc.: 1. Montaldo G. (di Torino) su Gilera che compie Km. 98,648 in 1 ora 16'18''3/10 alla media di Km. 78,403; 2. Olivetti C. (di Torino) su Norton in 1 ora 17'33''1/10; 3. De Luca (di Savona) su Guzzi 1 ora 16'27''1/10, a due giri; 4. Chiarelli F. (di Cremona) su Gilera, 1 ora 16'29'', a otto giri. Giro più veloce il sedicesimo di Olivero su Guzzi, di Torino, 1'27''2/5 alla media di Km. 82,781.

Classe 125: 1. Zunino G. B. su Mondial che compie Km. 72,000 in 1 ora 2'0'' alla media di Km. 70,202; 2. Bossano; 3. Testa; 4. Odoli Gigi. Giro più veloce: Massano Vittorina di Genova su Mondial: 1'28''1/10, alla media di Km. 75,248.

Gara provinciale: 1. Scaglione, su Parilla, che compie Km. 51,800 in 46'30''1/10 alla media di Km. 68,309; 2. Pedrinola su Benelli; 3. Gandini; 4. Repetto; 5. La Licata; 6. Barbieri; 7. Leardi.

Castellotti - Musitelli vittoriosi a Messina

Bracco, indisposto, arriva 2°

Messina, lunedì sera.

La Ferrari si è imposta nella dieci ore notturna, vinta dalla coppia Castellotti-Musitelli, che ha letteralmente dominato dal primo all'ultimo momento. Bracco, che correva pure su una Ferrari 3000 in coppia con Cornacchia, si è dovuto accontentare del secondo posto, ma solo dopo accanita lotta colla coppia Pucci-De Sarzana (Lancia 2500).

I giovanissimi Castellotti-Musitelli, subito dopo la partenza si sono posti in testa ed hanno continuato per dieci ore sempre più avvantaggiandosi. I vincitori, infatti, hanno compiuto 144 giri (pari a chilometri 1102,043) mentre i secondi (Bracco-Cornacchia) ne hanno compiuti 1066,587, con cinque giri in meno.

A sua scusante Bracco ha il fatto di essersi sentito male, al punto che dopo qualche ora di corsa faceva segno al suo compagno Cornacchia di prendere lui la guida. Cornacchia, in breve, ha guadagnato molto terreno ma non è riuscito a superare Castellotti che in alcuni momenti aveva un vantaggio di circa sei minuti.

Ecco la classifica: 1. Castellotti-Musitelli (Ferrari 3000) che compie giri 144 nelle dieci ore, pari a Km. 1102,040; 2. Cornacchia-Bracco (Ferrari 3000), giri 140 pari a chilometri 1066,587; 3. Pucci-De Sarzana (Lancia 2500), giri 138, Km. 1056,325; 4. Piotti-Moreni (Ferrari 2000), giri 136, chilometri 1041,010; 5. Pinzero G.-Placido (Ferrari 2500), giri 136, Km. 1041,010.

Baloncieri si dimette per protesta contro Czeizler

Severe norme economiche sui reingaggi - Confermato per domani Legnano-Catania

Roma, lunedì sera.

Il Consiglio Federale ha continuato ieri la sua riunione a Roma. E' stata, tra l'altro, confermata la data di domani 29 luglio per lo spareggio Catania-Legnano da disputarsi a Firenze.

Da Genova si apprende che in seguito alla nomina a direttore tecnico della squadra azzurra dell'ungherese naturalizzato svedese Lajos Czeizler, il presidente della Associazione italiana allenatori, Adolfo Baloncieri, ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica, dandone notizia telegraficamente al Consiglio federale, al Coni e alla segreteria dell'Associazione allenatori.

Baloncieri afferma che la nomina di un direttore tecnico straniero menoma la classe allenatrice italiana. Il gesto appare destinato a suscitare polemiche e commenti.

Ritornando ai lavori del C.F., ieri, è stato trattato l'argomento economico. La Commissione speciale ha presentato alcune proposte variando lievemente alcuni «limiti» stabiliti nella seduta di sabato ed adottando, nello stesso tempo, alcune norme. Tra queste importante quella relativa alla «rinuncia forzata» del giocatore che non accetta i massimi di ingaggio degli stipendi pretendendone di più e non dando segni di resipiscenza prima del 10 settembre.

Dopo tale data il calciatore è considerato rinunciatario per l'attività della stagione in corso e la società per cui avrebbe dovuto giocare è autorizzata ad ingaggiare un altro elemento entro e non oltre il 31 ottobre.

Altro provvedimento di notevole importanza è quello relativo al raddoppio del premio massimo di partita, che però non può verificarsi più di tre volte durante il campionato e previa segnalazione alla Lega Nazionale, entro il giovedì prima della partita.

Le cifre dei rapporti economici, fornite ieri dal presidente della Commissione avv. Gatti sono state così modificate: per la Serie A: per le città fino a 300 mila abitanti il premio di riconferma va da 300.000 a 1 milione e 200.000 lire; per quelle sino a 600 mila abitanti, da 400.000 a 1 milione e 600.000; oltre 600 mila abitanti, da 500.000 a 2 milioni e 500.000; oltre 1 milione di abitanti un massimo di 3 milioni. Il minimo degli stipendi è di 40.000 lire e il massimo 80.000. Il premio di trasferimento è del 12 % sulla cifra della cessione. I premi di partita sono: per ogni punto interno da 10 a 15.000 lire; per ogni punto esterno da 15 a 25.000 lire.

* A Caracas, la Roma, dopo aver condotto nel primo tempo per 2-0, non ha saputo dominare gli avversari nella ripresa e ha chiuso con un 2-2.

Nuovo record mondiale d'un nuotatore magiaro

VIENNA, lunedì sera.

Il nuotatore ungherese Kelessy ha battuto ieri il record mondiale dei 400 m. in quattro stili, detenuto dal francese Lusien. Kelessy ha segnato il tempo di 5'35''2, percorrendo le quattro frazioni nei tempi seguenti: 1'29''4 (farfalla), 1'34''8 (dorso), 1'37''8 (rana) e 1'10'' (libero).

Conducci lascia il Torino

La direzione del Torino ha deciso di snellire i quadri dei tecnici in forza al sodalizio granata. Carver rimarrà unico responsabile della prima squadra, mentre Uasello si interesserà dei minori. Sono stati lasciati liberi per fine contratto sia Rossetti che il prof. Conducci.

MALLEJAC ED IL TENACE ASTRUA AI POSTI D'ONORE

Louison Bobet ha vinto il «Tour» scatenando l'entusiasmo dei francesi

Coppi "grande assente,, tra gli italiani

Magro bilancio

Graduatoria assoluta: Astrua terzo - Premio cinquantenario: Magni secondo - Classifica per squadre: Italia sesta - Si poteva sperare di più...

Da uno dei nostri inviati

Parigi, lunedì sera.

La vittoria di tappa a Parigi ha un suo fascino speciale, ma nel bilancio del Tour conta poco. Nel nostro caso anzi pare che Magni abbia voluto regalare alla squadra una scatola dorata, bella, appariscente, per nascondervi dentro in qualche modo la non ricca prestazione della compagine tricolore. Non basta infatti dire: «Abbiamo vinto a Parigi!» per sentirsi consolati. Bisogna piuttosto scorrere le classifiche: la Francia — con Bobet — è in testa alla classifica individuale, l'Olanda ha riportato il successo nella graduatoria per équipe, la Svizzera — con Schaer — torna a casa con in tasca il primato nel Gran Premio del Cinquantenario, ancora l'Olanda vanta in Wagtmans l'uomo più combattivo, la Spagna infine ha in Loroño lo scalatore n. 1 del Tour 1953.

E l'Italia è stata nella classifica generale, accanto nel «cinquantenario»: la nazione ciclisticamente più in gamba di Europa, abituata ai grandi trionfi, ha fatto davvero scarso bottino.

Benigne o malevole possono essere le critiche, le cifre parlano da sole e non richiedono troppo lunghi discorsi per commentare le accuse che fatalmente si convogliano in particolare su Bartali. Colpa della situazione: Coppi — insistendo sul no — e Bartali — insistendo sul sì — hanno creato una squadra senza nerbo che, nonostante tutto, ha ancora raggiunto nel complesso un onorevole risultato. Ma il campione d'Italia è stato di una linea al di sotto del suo normale rendimento. I 39 anni sono stati messi sotto la feroda luce del più crudele degli esami dai Pirenei e dalle Alpi. Non si poteva pretendere molto di più dal fisico del fiorentino. I tifosi, però, non hanno messi termini: mancava Coppi che aveva la possibilità di vincere? C'era Bartali! Ebbene, Bartali doveva essere il nostro rappresentante in grado di far dimenticare l'assenza del Campionissimo.

Ragionamento troppo semplice. Lo stesso Binda, pur accettando di guidare nell'avventura una compagine dall'incerto comportamento, dubitava del fiorentino. E il commissario tecnico partì da Strasburgo con quattro capitani, Bartali, Magni, Minardi e Astrua, e con un bagaglio di speranze che la gara fosse capace di creare al più presto in casa nostra una chiara gerarchia di valori. Koblet, del resto, monopolizzava i favori del pronostico: bastava quindi un piazzamento onorevole alle sue spalle per far bella figura.

Ma Koblet cadde e si ritirò dopo avere affiancato Magni in una attivissima battaglia.

Minardi e Grosso, infilati nella formazione senza che a nessuno fosse stato possibile stabilire il loro grado di forma, avevano già ripreso il treno senza gloria che porta a casa dopo il ritiro. La situazione insomma era complicata, pasticciata, confusa. Magni risentiva la stanchezza, Astrua costituiva un rebus, Bartali un'incognita; ma i nostri piazzamenti erano tali che la tattica del coraggio andò a farsi benedire, sostituita ancora una volta da quella della prudenza per non chiudere la porta in faccia a un avvenire che si dipingeva insospettatamente roseo. Nel gioco mancava il superasso, gli uomini da marciare erano tanti, c'era per di più qualche bega tra i nostri avversari, il miraggio di un successo a sensazione era nell'aria e vi restò fin quando arrivarono le Alpi. Qui si scoprì un Bobet in annata di grazia e fu il crollo delle illusioni bianco rosso e verdi. Alle spalle di Louison non vi erano italiani alla controffensiva, c'erano semplicemente un anziano e un giovane che non resistevano al ritmo imposto dal francese. Addio sogni per Bartali e per Astrua.

Tutto logico, tutto normale, inutile inondare le critiche con esclamazioni di sorpresa o di rabbia: la tappa a cronometro ribadì la verità rendendo inutile ogni discussione e fissando i termini di un bilancio preciso che si è arricchito nella fase finale della vittoria ottenuta ieri da Magni e della conferma di Astrua al terzo posto nella classifica generale. Un terzo posto che poteva essere un secondo, ma che, ottenuto in così disastrose condizioni di salute, deve essere salutato come un brillantissimo successo, dovuto all'inesauribile e commovente volontà del piemontese.

L'assenza di Coppi ha compromesso la nostra vittoria finale prima ancora di partire da Strasburgo e l'ibrida composizione della nostra squadra, inadeguata a sostenere il peso dello stato di cose che si andava creando, non ha nemmeno permesso in corsa alla garibaldina. La maggior parte degli appassionati italiani aveva dato l'impressione di volere Bartali e l'UVI ha ritenuto impossibile scartare dalla squadra il detentore della maglia tricolore. Sarebbe bastato che il fiorentino avesse fatto solo un poco di più e nessuna nuvola sarebbe ora all'orizzonte.

E' facile sostenere ora che i risultati hanno dato ragione al pessimismo, è facile pronunciare lunghe liste di nomi di uomini che avrebbero vinto il Tour (o quasi). Quanto è successo suoni piuttosto ad esempio, costituisca insomma una severa esperienza a poco tempo dai campionati del mondo.

Siamo, del resto, in periodo di transizione tra la vecchia e la giovane guardia del nostro ciclismo: Bartali è sulla via del declino, pur se saprà ancora offrire la sorpresa di nuove vittorie. Coppi e Magni non hanno più vent'anni, piano piano i ragazzi si aprono la strada. Astrua al giro di Francia ha confermato le sue doti, non si è smarrito nella vicinità della lotta dimostrata in un clima internazionale; altri giovani attendono l'occasione buona per mettersi in mostra. Bisogna aiutarli — signori dell'UVI — anche a costo di prendere qualche decisione che non giovi alla popolarità.

Gigi Boccacini

Magni compie il giro d'onore dopo il successo di Parigi

I sei primi del Tour, fotografati in gruppo durante la tappa di ieri. (Telefoto da Parigi a «Stampa Sera»)

WAGTMANS 5° — CLOSE 4° — BOBET 1° — MALLEJAC 2° — ASTRUA 3° — SCHAER 6°

Magni in una rabbiosa volata si aggiudica la tappa di Parigi

Da uno dei nostri inviati

Parigi, lunedì sera.

Parco dei Principi, ore 18,15: la folla preme con il suo entusiastico nereggiare lungo la pista che abbraccia festosamente il verde immenso del prato. Su questa pista color seppia sfrecciano dietro le motorette alcuni velocisti dalle maglie belle e chiassose. Ma il pubblico è teso per un altro avvenimento: la Radio poco prima aveva annunziato che Louison Bobet, Maglia gialla, era fuggito a 43 chilometri da Parigi. La folla, per quanto avesse successivamente appreso che il suo beniamino era stato raggiunto da Magni e da altri, attendeva Louison. Essa ancora sperava che Bobet potesse compiere il miracolo di giungere a Parigi solo.

D'un tratto viene frettolosamente impartito l'ordine ai velocisti di sgombrare la pista. Tutti ammutoliscono. Arrivano gli uomini del Tour: E quando nove corridori entrano nel Velodromo, scorgiamo, subito dopo il belga Couvreur che guida il plotoncino, tre tricolori: Magni, Drei, Baroni. Fra tutti i presenti questo equivale alla certezza in una vittoria di Magni. E così avviene. Dopo una travolgente volata di Baroni (tanto travolgente da far pensare che Magni non potesse rimontare), Fiorenza risponde con una puntualità cronometrica alle leggi dello sprint e esce dal gruppetto con la schiena inarcata in uno sforzo supremo a pochi metri dal traguardo. E' primo a Parigi. Dietro di lui è giunto secondo il fido scudiero Baroni.

Ora la folla prorompe in un grido quasi selvaggio perchè a 40" dai primi nove (Magni, Baroni, Forestier, Couvreur, Gauthier, Voorting, Drei, Molineris, Morvan) è giunto in pista il gruppo nel quale risplende la maglia gialla di Bobet. Perfino crudeli erano parsi poco prima i parigini quando avevano fischiato Jean Robic mentre faceva ingresso nel prato indossando abiti borghesi per partecipare alla cerimonia commemorativa riservata ai vincitori del Tour. La folla ama i suoi idoli con una esclusività totale che può diventare cattiva.

Ma è anche generosa questa folla e pronta a divenire umana. I registi del trionfale arrivo del Tour al Parco dei Principi hanno saputo commuoverla. Prima di Louison Bobet, prima degli altri protagonisti di questa corsa a tappe che per un mese ha tenuto la Francia con il cuore sospeso, essi hanno fatto compiere un giro d'onore a tutti i corridori del passato. Dall'ottantatreenne Maurice Garin che si è presentato traballante su di una bicicletta vecchia quanto lui, al settantenne Garrigou che ha invece compiuto il percorso con souplesse, a Thys che si è esibito in una mossa acrobatica togliendo una mano dal manubrio per salutare il pubblico, a tutti gli altri. La Radio commentava freddamente che il solo Fausto Coppi in questo olimpo di campioni era assente.

I parigini commossi da quanto già avevano visto, sono nuovamente scaldati in un tripudio festoso allorchè Bobet, lo spavaldo Bobet che sa così bene districarsi fra giornalisti e fotografi, ha compiuto a sua volta il giro d'onore. Piangendo come un bambino, in tribuna la moglie stringeva le braccia per l'emozione a due ministri in doppiopetto scuro. Louison è più che mai una gloria nazionale per il quale i francesi s'infiammano con uno slancio pressochè puerile, ma per nulla risibile.

L'arrivo al Parco dei Principi è stato veramente il trionfo del Tour 1953; il quale apertosi come una commemorazione si è concluso nel segno della giovinezza superando come media complessiva tutti i records.

Alle 17,30 la festa di Parigi era terminata. I gendarmi, quasi apertamente si concedevano brindisi dietro i casotti del Velodromo adibiti a spogliatoi; la folla straripava dalle uscite e nei parcheggi riservati vi era un ribollire di corridori, biciclette, macchine, giornalisti. I corridori francesi abbracciavano gli italiani, gli italiani i belgi e così via. Partiti un mese fa, questi settantasei ragazzi sono vissuti insieme e per un mese insieme hanno sofferto.

Come dicevamo sopra, anche l'ultima tappa è stata una tappa di battaglia. Si prevedeva una passeggiata e invece la passeggiata c'è stata in parte fino ad Orleans. Dopo il passaggio in questa città l'andatura si è di colpo ravvivata fino a raggiungere una media massacrante. Basti dire che gli ultimi 124 chilometri sono stati percorsi in poco più di due ore e mezzo.

La partenza era stata data alle 7. L'ultima partenza. Dopo Orleans (km. 204) si accendono gli spiriti offensivi con la immediata conseguenza di una media elevata; tuttavia al passaggio di Angerville (km. 252) verso le ore 15 i settantasei superstiti del Tour sono pur sempre insieme. Mezz'ora dopo finalmente, Bobet, Magni e Nolten passano soli a Dourdan (km. 278).

All'uscita del paese, mentre gli spettatori quasi impazzano per il caldo, Bobet taglia via la sua musette con un gesto ricco di significato e se ne va. Va solo fino a Parigi? No. Dapprima viene raggiunto da Forestier, poi al 294° chilometro da un gruppo di trenta uomini condotti da Magni e Bartali. Questa la situazione alle ore 16, che all'improvviso precipita per una fuga di Magni e degli altri otto uomini i quali sono giunti con lui al Parco dei Principi precedendo il gruppo di 40".

Questa è la storia della tappa nella quale Binda ha sofferto le pene dell'inferno. «Negli ultimi 50 chilometri — ci ha detto il commissario tecnico — temevo che Astrua, molto sofferente per il raffreddore che gli aveva procurato nella notte una febbre di 39 gradi, venisse sommerso. Astrua ha resistito al dolore come non credevo si potesse resistere. Nè Close nè Schaer erano in grado, fortunatamente, di fare più di lui. Ma ho avuto tanta paura, lo confesso».

Remo Griglié

Il concorso Totip

La colonna vincente del concorso pronostici ippici di questa settimana è la seguente 1-1, 2-x, 1-x, 2-x, 1-x, 1-x.

Poichè la schedina comprendeva anche gare estere lo spoglio è iniziato a tarda notte e i risultati definitivi saranno resi noti solo questa sera.

Secondi gli azzurri nella sciabola a squadre

Bruxelles, lunedì sera.

(r. 2.) I pochi italiani presenti sabato alla vittoria di Irene Camber nel fioretto individuale femminile non nutrivano molte speranze per le gare del turno successivo, per il titolo mondiale della sciabola a squadre, ed infatti nulla hanno potuto ieri gli azzurri contro i fortissimi ungheresi, fra i quali l'olimpionico Kovacs è stato come sempre insuperabile ed entusiasmante; suo degno emulo è stato Carpaty e ben degno della sua fama Berczelly.

Degli azzurri ottima la prova di Ferrari, mentre gli altri hanno rivelato lo scarso grado di allenamento, pur combattendo con grande cuore, specie nel primo turno. Gli ungheresi si assicuravano così il titolo mondiale davanti agli italiani, mentre nella finale per il terzo e quarto posto, i francesi, sconfitti in malmaniera dagli azzurri, dovevano cedere per due sole stoccate ai polacchi.

Ecco i risultati:

Finale della sciabola: 1° turno: Italia b. Polonia 9-7 (Ferrari 3 v., Rarca 2, Pinton 2, Nostini 1). Ungheria b. Francia 13-4. Secondo turno: Italia e Francia pari (8-8, 62 stoccate a 63) (Ferrari 4 v., Darè 3, Pace 1, Rarca 0); Ungheria b. Polonia 12-4. Finale per il 3° e 4° posto: Polonia b. Francia 8-8 (60 a 62). Finale per il 1° e 2° posto: Ungheria b. Italia 9-3 (1° turno: Ungheria 3 v., Italia 1; 2° turno: Ungheria 2 v., Italia 2 (Ferrari b. Berczelly 5-3, Darè b. Gerevich 5-3); 3° turno: Ungheria 4 v., Italia 0. Risultato finale 9-3.

Classifica finale: 1. Ungheria 3 v.; 2. Italia 1 v., 1 p., 1 sc.; 3. Polonia, 1 v., 2 sc.; 4. Francia, 1 pareggio.

Le gare atletiche allo Stadio Comunale

Allo Stadio Comunale si è svolta ieri la prima giornata del campionato piemontese di II serie maschile di atletica leggera.

Ecco i risultati: lancio del martello: 1) De Ambrogi (Lancia), m. 41,13; salto con l'asta: 1) Scaglia (Lancia) m. 3,90; marcia km. 10: 1) Trolinan (Lancia), m. 400 ostacoli: 1) Gallina (A.L.A.) 1'2"; salto in lungo: 1) Nebiolo (Cus Torino) m. 6,52; m. 800 piani: 1) Aloisio (A.L.A.) 2'2"4; giavellotto: 1) Aliam (Lib. Torino) m. 42,60; m. 800: 1) Velardi (Lancia) 33"3; m. 5000: 1) Ranzani (Fiat) 16'33"; staffetta 4x100: 1) Alessandria.

Classifica dopo la 1a giornata: 1) Libertas Torino; 2) Fiat; 3) Ala; 4) Lancia; 5) Cus Torino.

* La eliminatoria regionale del Trofeo Gimkane della F.M.I. svoltasi ieri, organizzata dalla sezione di Castello del Moto Club Torino, ha avuto i seguenti risultati: Classe fino a 125, maschile: 1. Borio (M.C. Asti) su Lambretta; 2. Ostellino (M.C. Susa) su Guzzi 75. Classe oltre 125, maschile: 1. Costa (M.C. Asti) M.V. 150, penalità 0; 2. Sturchi (M.C. Ilaviolo Pinerolo), Gilera 150, pen. 2. Classe fino a 125, femminile: 1. Pare Ada (Vespa C. Torino).

Classifiche finali del Tour

Anche l'ultimo arrivato ha migliorato il vecchio record di Bartali

PARIGI, lunedì sera.

La 22a tappa del Tour Montluçon-Parigi di km. 328, ha avuto il seguente ordine d'arrivo: 1. Magni (Italia) in 9 ore 42'33" (media km. 33,765); 2. Baroni (Italia); 3. Forestier (Nord-Est-Centro); 4. Couvreur (Belgio); 5. Morvan (Ovest); 6. Gauthier (Francia); 7. Drei (It.); 8. Molineris (Sud-Est); 9. Woorting (Olanda), tutti con il tempo di Magni; 10. Rolland (Francia) in ore 9,43'24"; 11. Bobet (Francia); 12. Carrieri (Italia); 13. Nolten (Olanda); 14. Schaer (Svizzera); 15. Kremer (Lussemburgo), tutti col tempo di Rolland; 22. Rossello (It.) id.; 35. Bartali (It.) id.; 48. Isotti (It.) id.; 53. Astrua

Le classifiche finali del Giro di Francia sono le seguenti:

Classifica generale individuale: 1. Bobet (Francia), 129 ore, 23'25" (tempo reale senza abbuoni 129 ore 35'55"), media generale calcolata su 4479 km., km. orari 34,685; 2. Mallejac (Ovest) a 14'18"; 3. Astrua (Italia) a 15'1"; 4. Close (Belgio) a 17'35"; 5. Wagtmans (Olanda) a 18'5"; 6. Schaer (Svizzera) a 19'44"; 7. Rolland (Fr.) a 23'3"; 8. Lauredi (F.) a 26'8"; 9. Geminiani (Fr.) a 27'18"; 10. Hobé (Ovest) a 28'36"; 11. Bartali (It.) a 32'; 12. Mirando (Sud-Est) a 38'32"; 13. Van Est (Olanda) a 39'; 14. Serra (Spagna) a 40'33"; 15. Magni (It.) a 40'41"; 22. Rossello (It.) a 54'47"; 42. Isotti (It.) in 131 ore 4'28"; 53. Baroni (It.) in 131 ore 36'21"; 54. Drei (Italia) in 131 ore, 38'30"; 56. Carrieri

Classifica generale a squadre: 1. Olanda, 387 ore, 42'34"; 2. Francia, 387 ore, 54'1"; 3. Nord-Est-Centro, 388 ore, 6'16"; 4. Belgio, 388 ore, 37'51"; 5. Ovest 389 ore, 30'45"; 6. Italia, 389 ore, 2'39"; 7. Spagna.

Classifica per il Premio del Cinquantenario (vale il miglior piazzamento per ogni tappa): 1. Schaer (Svizzera), punti 271; 2. Magni (Italia), 301; 3. Geminiani (Francia), 402,5; 4. Bolland (Francia), 445; 5. Van Est (Olanda), 449; 6. Woorting (Olanda), 490; 7. Bobet (Francia), 541; 8. Astrua (Italia), 564; 9. Bartali (Italia), 552.

Classifica generale per il Premio della combattività: 1. Wagtmans (Olanda), punti 29; 2. Nolten (Olanda), p. 27.

* *

Bobet, coprendo i 4479 km. nel tempo effettivo di 129 ore, 23'25" (non tenendo cioè conto del 1'30" di abbuoni) ha stabilito la media record del Giro di Francia, con km. 34,685.

Finora la miglior media generale era quella ottenuta da Bartali nel 1948, con km. 33,404.

E' da notare che anche l'ultimo classificato del Giro di Francia 1953 — il «regionale» Bauer, che ha coperto la stessa distanza di Bobet in 135 ore 33'38" — ha realizzato ugualmente una media superiore al vecchio record (km. 33,028).

CORRERANNO GIOVEDI' A TORINO

Astrua e Magni rientrati in Italia

Primo intervistato in Italia con i reduci dal Tour. Proveniente da Parigi, alle ore 10,30 è rientrato a Biella Giancarlo Astrua. Il desiderio di riabbracciare i genitori che lo attendevano a Graglia, nella loro casetta, è stato tale da fargli dimenticare la fatica accumulata in venti giorni di corsa massacrante. Subito dopo l'arrivo al Parco dei Principi, Astrua ha indossato una maglietta sportiva ed un paio di vecchi pantaloni ed è salito insieme a Magni ed altri corridori sul primo treno in partenza per l'Italia.

A Biella è giunto del tutto inaspettato. I suoi amici più intimi l'hanno abbracciato dopo che egli aveva già raggiunto un noto bar cittadino. Il suo volto, ed in particolare gli occhi arrossati, tradivano la fatica: «E' stato più spossante il viaggio in treno — ha detto sorridendo — che non l'intero Tour».

Astrua si è dichiarato poi più che soddisfatto del terzo posto ottenuto in classifica generale. «E' stata per me una corsa durissima perchè mi sono sempre trovato solo e non si può nemmeno incolpare Binda. Non gli era certo possibile ordinare a Bartali e a Magni di fare i miei gregari.

«In quanto agli altri componenti la squadra italiana, mi hanno prestato aiuto solo quando Bartali e Magni concedevano loro la... libera uscita. L'essenziale — ha concluso Astrua con una punta di legittimo orgoglio e senza falsa modestia — è che la "cotta" non mi è venuta; l'aspettavano tutti, tutti me la dicevano che presto o tardi sarei crollato, ma io ho tenuto duro. Sono stato al più volte in crisi, ma le ho sempre superate».

Alle 11,15 Astrua è partito alla volta di Graglia, fra ad accoglierlo l'intera popolazione del piccolo paese. La madre del corridore ha pianto nel riabbracciarlo: «Adesso sono sicura che al mio "citì" non è successo niente. Dopo la caduta di Koblet non avevo più nemmeno il coraggio di ascoltare la radio. Temevo di sentire che Giancarlo si era fatto male. Che sia terzo o ultimo, non ha nessuna importanza. Mi interessa solo che sia intero».

Magni ha viaggiato con Astrua e gli altri reduci da Parigi a Milano. E' giunto di buon'ora a Monza ed ha dichiarato di sentirsi in ottima salute. Le accoglienze tributate ai «reduci» dagli sportivi milanesi hanno sollevato il morale della comitiva, che si appresta ora a presentarsi al pubblico italiano nelle solite riunioni di pista.

Tanto per cominciare Astrua e Magni insieme agli altri tricolori e Coppi e a Patterson correranno il 29 e il 30 rispettivamente a Milano e a Torino. Bartali e Carrieri, invece partono oggi da Parigi per il Belgio.

* Il discobolo italiano Tosi e il martellista Gastagnetti hanno vinto le prove delle rispettive specialità ai campionati internazionali militari di Bruxelles.

* Manzo ha battuto Balestra (13-3) nell'incontro di pallone elastico svoltosi a Torino per la finale della Coppa Amendola.

Primo per distacco nella Coppa Fiat-Ferriere

A Landi il titolo di campione piemontese

L'indipendente Bruno Landi del Gruppo sportivo S.I.O.F. di Novi Ligure ha vinto con distacco, e dominando nettamente il campo dei concorrenti la seconda edizione della Coppa Cooperativa lavoratori Fiat Ferriere dotata di mezzo milione di premi. La gara si è svolta su un percorso di 230 km. comprendenti la salita della Serra e l'aspra erta del colle del Lys con partenza ed arrivo a Torino. Hanno preso il via 34 corridori indipendenti e dilettanti tra i quali spiccavano i nomi di Guido Messina, campione italiano d'inseguimento dilettanti, di Marcello Ciolli, di Buratti e dello stesso vincitore.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Landi Bruno (Gruppo sportivo SIOF, indipendente) che copre i 230 km. del percorso in 6 ore 34' alla media di 33,300; 2. Canuto Giuseppe (G. S. Lancia, primo dei dilettanti) a 4'13"; 3. Terzoli Riccardo (Milux Vigevano) a 5'30"; 4. Sobrero Gianfranco (Veloclub Rolando di Alessandria) 8'15"; 5. Negro Alberto (Velo Club Covolo) 8'30"; 6. Rinolfi (U. C. Comense), stesso tempo; 7. Buratti id.; 8. Caretto a 11'5"; 9. Nuccio a 11'35"; 10. Vigiono.

Partenti 34, arrivati in tempo massimo 17. La gara era valevole per il campionato piemontese indipendenti che è stato vinto da Landi.

Disavventura di Gervasoni nella prova del Trofeo UVI

Isola del Liri, lunedì sera.

La quarta prova del trofeo dell'U.V.I. per indipendenti ha avuto uno svolgimento movimentato non privo di colpi di scena. Protagonista della gara è stato lo sfortunatissimo Gervasoni che a non molti chilometri dall'arrivo aveva praticamente corsa vinta.

Su una difficile salita però il corridore rimaneva vittima dell'imprudenza di uno spettatore. Questi volendo portargli aiuto cercava di buttargli sul viso dell'acqua da una bottiglia, ma il gesto era troppo violento e la bottiglia sfuggitagli di mano colpiva in piena fronte il corridore ferendolo abbastanza seriamente.

Gervasoni sia pure dolorante poteva riprendere la fuga ma Volpi lo incalzava ormai da presso. Il suo vantaggio era ancora notevole a pochi chilometri dall'arrivo; dopo una foratura però il corridore restava privo di tubolari cosicchè Volpi poteva vincere con 2'35" sul gruppo.

Gianneschi 1° a Carrara nella indicativa dei dilettanti

Carrara, lunedì sera.

I più forti dilettanti italiani hanno partecipato a Carrara, su un circuito di circa 12 chilometri, da ripetere per un totale di km. 179,500, alla terza prova «indicativa» per la formazione della squadra «azzurra» che dovrà correre nei campionati ciclistici del mondo.

Ordine d'arrivo: 1. Gianneschi Mauro (Tiburtina Ghezzano) che compie i km. 179,500 in 4 ore e 38' (media km. 38,300); 2. Pomini Renato (Aurora Chiavari); 3. Bruni Dino (Pedale Carpigiano); 4. Filippi; 5. Nencini; 6. Nascimbene; 7. Volante; 8. Grassi; 9. Bani; 10. Fantini, tutti col tempo del vincitore. Seguono altri.

(Continua a pag. 6)

Inchiesta sui due studenti assassini nelle carceri della «Legione straniera»

Come vivono il Conforti e il Salierno, nell'attesa della estradizione - Sembrano ragazzi per bene, non si separano mai l'uno dall'altro e non manifestano il minimo abbattimento - Le dichiarazioni di un "vecchio,, e la barriera del regolamento

Roma, lunedì sera.

«La Legione non vuole criminali e ha fatto bene a mandarli via. Li ho conosciuti in caserma ed ho capito che non era gente fatta per la Legione. Troppo stupidi. Si sono ingaggiati con i loro nomi ed hanno raccontato un sacco di stupidaggini. La prima regola della Legione è la lealtà e chi tenta di ingannare la Terza Compagnia viene messo alla porta. Il sistema è unico e i due italiani ne hanno fatto la esperienza», ha detto di Sergio Conforti e Giulio Salierno (i due assassini dell'impiegato Romano Giorgio Greco arrestati, com'è noto, alcuni giorni or sono a Sidi Bel Abbes) un francese che da quindici anni milita nella Legione Straniera.

«A Marsiglia — ha aggiunto poi — hanno avuto troppa fretta di vendere le loro giacche. I vestiti civili bisogna venderli quando si ha già in testa il chepì bianco. Solo allora si è sicuri di aver rotto i ponti col passato, e di essere nella Legione come in una fortezza».

Dopo le dichiarazioni del vecchio legionario, cadono quindi tutte le supposizioni fatte sul modo in cui i due giovani criminali avevano raggiunto l'Algeria ed il romanzesco racconto dell'ispettore Bonhomme della *Sûreté National*, il quale aveva affermato di avere arrestato i due lungo la strada che, attraversando il deserto, porta al confine col Marocco.

Evidentemente l'ispettore, e più ancora, il comando della Legione avevano fornito questa versione onde evitare che si sapesse che la giustizia può ormai varcare, in qualunque momento, la soglia del forte di Sidi Bel Abbes.

Sergio Conforti e Giulio Salierno nella prigione civile della cittadina algerina, in cui sono stati rinchiusi dopo il loro arresto, attendono fraternamente che la lenta macchina burocratica di due nazioni decreti la loro estradizione. Il direttore del carcere, monsieur Jean Penalve, ha detto che il comportamento dei due è «tout à fait admirable». Un comportamento, il loro, che farebbe pensare a ragazzi per bene. «Parlano poco, domandano pochissimo, e non si separano mai l'uno dall'altro. Non sono neppure abbattuti ed hanno tutta l'aria di avere la coscienza tranquilla».

Il giornalista, che lo stava intervistando, ha accennato al delitto da essi commesso, ma monsieur Penalve lo ha interrotto bruscamente: «Il regolamento non mi fa obbligo di conoscere i reati commessi da chi entra in questo carcere. Per me i due italiani non sono che due persone di passaggio e di essi non mi interessa nè il passato nè l'avvenire. Questo è il regolamento. Anche il procuratore della Repubblica, che ha l'ufficio nell'edificio stesso delle carceri e che interrogò per un'ora e mezzo i due assassini, non ha voluto dir nulla. «Il giorno tal dei tali, dinanzi a me, si sono presentati due giovani ai quali ho chiesto chi di loro era Sergio Conforti e chi Giulio Salierno. Dopo di che ho letto il mandato di cattura spiccato dalle autorità italiane ed ho eseguito il mio compito. Non so neppure di che delitto si tratti e non mi interessa di saperlo, prima perchè...» (e il procuratore ha enumerato con voce professionale i motivi che gli vietano di occuparsi di cose che non lo riguardano).

Quando anche a lui il giornalista ha accennato alla tragica vicenda delle Tre Fontane, «ben altri delitti accadono nel mondo», ha affermato amaramente il procuratore della Repubblica.

Sergio Conforti e Giulio Salierno, nel mentre, continuavano a passeggiare in maniche di camicia nel cortile del carcere, ove, insieme agli altri detenuti, la direzione fa loro trascorrere quasi tutta la giornata (dalle sette del mattino alle sei di sera) per evitare l'inutile tormento delle celle in cui, per il caldo eccessivo, non è possibile respirare.

Sergio Conforti e Giulio Salierno (che ha sotto il braccio la razione di pane) lasciano il comando della polizia giudiziaria di Algeri. A sinistra è l'ispettore Pierre Bonhomme e, a destra, l'ispettore Roger Guaydan. (Telefoto)

Acquedotto atteso da secoli

Finalmente l'acqua a Lagosanto e Comacchio

Ferrara, lunedì sera.

I Comuni ferraresi di Lagosanto e di Comacchio, hanno finalmente l'acqua potabile. L'avvenimento, atteso da secoli, ha avuto luogo ieri mattina alla presenza del sottosegretario al Tesoro onorevole Avanzini, rappresentante ufficiale del governo, presenti i vescovi di Forlì e di Comacchio e le maggiori autorità regionali e provinciali.

L'opera, progettata nel 1935 e sviluppatasi lentamente per difficoltà tecniche e finanziarie, è stata portata a termine in otto mesi. L'acqua derivata dal Po a Berra Ferrarese serve ai Comuni consorziati, in alcuni dei quali l'acqua è giunta da qualche settimana, mentre i più assetati Lagosanto e Comacchio, per un complesso di 22 mila abitanti, hanno avuto tale beneficio ieri mattina in quanto sono i più lontani dalle fonti di presa. Le tubature, infatti, hanno dovuto attraversare gran parte del territorio del basso Ferrarese.

A Comacchio, presso la Cattedrale, erano stati installati una dozzina di zampilli attorno ai quali i fanciulli in festa si spruzzavano reciprocamente e dopo le cerimonie inaugurali le donne si sono avvicendate a fare la provvista di acqua.

Hanno parlato il vescovo della diocesi di Comacchio, il presidente del Consorzio per l'acquedotto del basso Ferrarese Ronconi e infine, l'on. Avanzini. Il rappresentante del Governo ha affermato che l'opera continuerà per fare giungere l'acqua anche alle frazioni più lontane.

L'acquedotto del basso Ferrarese è costato finora allo Stato oltre un miliardo di lire.

Quattordicenne rapita e ritrovata a Milano

Domodossola, lunedì sera.

Ieri mattina il signor Giuseppe Cerutti, abitante in piazza Risorgimento n. 3, denunciava al commissariato di pubblica sicurezza di questa città che la propria figlia Anna, la quale due giorni prima aveva compiuto il quattordicesimo anno di età, non aveva fatto ritorno a casa sabato sera.

Da successive notizie il padre veniva a conoscenza che la figlia era stata vista imbarcata su una Topolino color verde, guidata da un conoscente della ragazza. La Topolino era diretta verso Milano, per cui attive ricerche venivano effettuate nella metropoli lombarda.

All'ultimo momento si apprende che la ragazza è stata trovata in compagnia del rapitore, di cui non si conosce il nome, in un albergo di Milano. La Questura milanese, che si sta occupando della faccenda, mantiene in proposito il più stretto riserbo.

Ha festeggiato i cent'anni

Voghera, lunedì sera.

In un lieto simposio, attorniato da parenti e amici, Francesco Tizzoni da Lungavilla ha festeggiato il centesimo compleanno, essendo nato il 16 luglio 1853. Nonostante l'età il Tizzoni ha consumato con appetito i manicaretti preparati in suo onore.

Poichè i parenti, per l'odierna cerimonia, hanno voluto fargli un nuovo abito, egli ha preteso, con una punta di buon umore, che fosse di stoffa buona perchè — ha esclamato — «possa durare per molti anni».

Eden a Londra

LONDRA, lunedì mattina. — Accompagnato dalla moglie Clarissa, Anthony Eden è giunto in aereo a Londra per conferire con il premier Winston Churchill. Egli ha dichiarato che si tratterrà in Inghilterra alcune settimane e quindi si recherà sul Mediterraneo per un ulteriore riposo. Dopo la terza operazione è diminuito di 10 chili. (Tel.)

Una bimba perde la vista cadendo nella calce viva

Acqui, lunedì sera.

Ieri a Visone d'Acqui una bimba di due anni, Loglio Albertina, recatasi a giocare presso una fossa colma di calce viva, vi cadeva dentro.

Alle sue grida accorreva il padre che la trovava in salvo, ma gravemente ustionata. All'ospedale le sono state riscontrate ustioni di terzo grado al viso e agli occhi, con perdita della vista.

UN RITRATTO DI LINA CAVALIERI

Vero o falsificato il quadro del Boldini?

Accompagnato da due dichiarazioni di critici d'arte fu venduto nel 1942 per 170 mila lire - La vedova del pittore ne esclude l'autenticità - Giudicherà il Tribunale

Firenze, lunedì sera.

Una interessante causa civile, al centro della quale si trova un quadro attribuito al celebre pittore Giovanni Boldini raffigurante il ritratto della grande artista Lina Cavalieri, morta a Firenze nel 1944 nel corso di un bombardamento aereo, è ora all'esame del nostro Tribunale.

La causa è promossa dal procuratore della signora Helen Gili Frassineti Gordon Mann contro l'antiquario fiorentino Aldo Pazzagli. Secondo la signora, che si trova attualmente in America, il quadro fu acquistato alla fine del 1942 dall'antiquario Pazzagli per il prezzo concordato di 170 mila lire, somma considerevole e se riferita al valore attuale della moneta, che fu versata al venditore all'atto della consegna del dipinto. Il Pazzagli in una fotografia del quadro che gli fu richiesta, rilasciò una dichiarazione nella quale si affermava che il signor Mario Galli — noto intenditore e collezionista d'arte, ora defunto — aveva garantito che l'autore dell'opera era il pittore Boldini.

Poichè in seguito sorsero difficoltà nella rivendita del dipinto per il fatto che si dubitava della sua autenticità, si decise di sottoporre l'opera all'esame della vedova del pittore, signora Emilia Cardona, attualmente domiciliata a Pistoia, la quale in una lettera ha affermato categoricamente che si trattava di una falsificazione.

In seguito a questo fatto il procuratore della signora Frassineti si mise in rapporto con il Pazzagli, ma questi dopo aver richiesto tempo per mettersi in rapporto con i venditori, tergiversava nonostante varie sollecitazioni. Il procuratore allora decise di deferirlo in giudizio chiedendo la dichiarazione di nullità del contratto d'acquisto e il risarcimento dei danni da liquidarsi in una somma da corrispondere al valore della moneta versata alla fine del 1942.

Il Pazzagli afferma dal canto suo di avere acquistato il dipinto nella Mostra tenutasi nel dicembre '42 in una Galleria fiorentina, e nella quale il dipinto fu portato in catalogo come «Boldini Giovanni»: ritratto di Lina Cavalieri, eseguito a Parigi nel 1900. Il catalogo recava un'annotazione del critico d'arte Milziade Torelli che definiva il quadro «Il celebre ritratto di Lina Cavalieri eseguito a Parigi verso il 1900», e ne illustrava le caratteristiche.

Sarà molto interessante ora conoscere il giudizio del tribunale, dato che la difesa del procuratore della signora ha chiesto una perizia tecnica sul dipinto, mentre quella del Pazzagli rimette all'esito della prova testimoniale l'eventualità di una perizia.

Rubano da un'auto monili per tre milioni

Bordighera, lunedì sera.

Un audace furto in danno di una cittadina americana è stato compiuto per opera di ignoti nel tardo pomeriggio di ieri alla periferia di Bordighera in località Punta Migliarese. La signora Amelia Scranton di Giovanni, nata a Allidulea (Var, Francia) di 54 anni, residente a Montecarlo, Boulevard des Moulins 39, a bordo della sua vettura si dirigeva in Francia. A causa del caldo, faceva una sosta lasciando la vettura sulla strada, mentre lei scendeva sulla spiaggia per un bagno.

Al suo ritorno, alle 19 circa, trovava che ignoti avevano scassinato la serratura del portabagaglio posteriore e da una borsetta avevano prelevato oggetti d'oro, fra cui un braccialetto d'oro massiccio, il cui valore totale è stato calcolato in tre milioni e mezzo di lire. L'Arma ha iniziato pronte indagini, ma fino ad ora senza esito.

L'AGGRESSIONE "ALLA DRUMMOND,,

Come venne uccisa la moglie del dottor Peck

Il marito, tuttora degente all'ospedale, rievoca la tragica scena - La polizia iberica accusa "banditi stranieri,, - Battute con forze imponenti in tutta la Catalogna

Nostro servizio particolare

Puigcerdà (Spagna Settentrionale), lunedì sera.

Il dottor Bernard Peck, rimasto ferito ieri l'altro in una brigantesca aggressione in cui la moglie ha perso la vita, mentre si dirigeva in macchina verso Barcellona, ha ripreso conoscenza qualche ora dopo che gli era stata praticata una trasfusione di sangue. Le sue condizioni avevano causato una viva preoccupazione, ma ora sembra completamente fuori di pericolo, tanto che ha potuto fare alla polizia un racconto dettagliato della drammatica avventura.

Le prime notizie erano giunte ieri a Bourg Madame alla frontiera ispano-francese: una turista inglese, la signora Dora Peck, era rimasta uccisa da una scarica di cinque proiettili di mitra, mentre in macchina percorreva al fianco del marito, la strada per Barcellona. Anche il marito, il dottor Peck, era rimasto gravemente ferito da cinque proiettili della stessa arma.

Quando fu ricoverato, i medici riscontrarono allo sventurato, oltre a ferite minori, il braccio sinistro spezzato e la mascella frantumata. La morte della signora è stata invece istantanea. Dora Peck lascia due bimbi in tenera età.

La polizia spagnola accusa della brigantesca impresa dei «banditi stranieri», che infesterebbero la zona di frontiera, ed ha immediatamente organizzato una vasta battuta, alla quale prendono parte anche reparti di guardie civili della Catalogna; ma finora non è stata trovata alcuna traccia dei due criminali.

Nel suo letto dell'ospedale di Puigcerdà il dott. Bernard Peck è stato interrogato da funzionari di polizia. «Eravamo entrati in Spagna — ha detto Peck — dalla Francia ieri di buon mattino e io guidavo a velocità ridotta per poter ammirare il paesaggio. Ci trovavamo a passare nel folto di un bosco allorchè ad una curva due uomini armati balzarono fuori da un grosso cespuglio, dietro il quale erano nascosti e mi intimarono di fermarmi.

«Io ho bloccato i freni e sono sceso, mentre mia moglie restava accanto al posto di guida. I due uomini non pronunciarono una sola parola, mantennero il più completo silenzio, mi tolsero la macchina fotografica che avevo a tracolla e, sempre senza parlare, con un gesto della mano mi indicarono la automobile, invitandomi evidentemente a riprendere il mio posto.

«Come fui nuovamente seduto al volante, essi mi fecero cenno di partire. Avevo percorso appena pochi metri allorchè essi aprirono il fuoco coi loro fucili mitragliatori. Dora diede un urlo spaventoso e, tutta coperta di sangue, cadde avanti contro il parabrezza».

Più che la fatica del racconto è l'emozione del ricordo e il dolore per la perdita della sua compagna che interrompe la narrazione del medico inglese. Egli tuttavia continua per dire che la signora è morta quasi istantaneamente, mentre lui ha avuto due proiettili nella spalla, uno nel rene, uno nel polso e uno alla mandibola, di striscio dal dietro in avanti.

«Mi sentivo rapidamente mancare le forze, ma sono riuscito a continuare fino a quando mi è stato possibile. Allora sono sceso dalla macchina e ho avuto ancora la forza di attraversare la strada di corsa e di andare a nascondermi nel fitto della boscaglia. Ero certo di essere stato inseguito.

«Rimasi nel mio rifugio per circa un'ora, credo, poi mi azzardai a tornare sulla strada, ma non vidi i due nostri aggressori, che si erano dileguati. Più tardi una macchina che veniva da Barcellona mi raccolse e mi condusse all'ospedale.

«La polizia, avvertita da me, mi aveva soccorso, si recò poi sul posto e prese cura del corpo di Dora, mentre anche la nostra macchina fu condotta a Puigcerdà».

Francis Mason

La signora Dora Peck

Accoltella la moglie e un vicino di casa

Palermo, lunedì sera.

Con due coltellate alle spalle il carrettiere Nunzio Supposto, di 29 anni, ha ridotto in fin di vita la giovane moglie Teresa Amorelli. Anche un vicino che, alle grida della donna era accorso nell'abitazione dei due coniugi in via Serraglio Vecchio, è stato ferito, ma leggermente, dal carrettiere che infine si è barricato in casa. Per catturarlo gli agenti di polizia hanno dovuto entrare a forza nell'abitazione.

Alla fine il Supposto è stato disarmato e arrestato. Egli era stato dimesso recentemente da un ospedale psichiatrico.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

LUNEDI' 27 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

RADIO FRANCIA [illegible]

RADIO AMBURGO [illegible]

RADIO MONTECENERI [illegible]

MARTEDI' 28 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Ore decisive per la sorte del Governo

Incognite e incertezze, mentre a Castelgandolfo l'on. De Gasperi s'incontra con esponenti della D. C. e di altri partiti - Concrete "offerte„ a Villabruna? - La direzione liberale convocata d'urgenza - Oggi chiusura della discussione alla Camera con i discorsi di Togliatti, Covelli e Moro; domani replica di De Gasperi e voto sulla fiducia

Roma, lunedì sera.

Sono le ultime ore di passione per la sorte dell'ottavo Governo De Gasperi. Nel pomeriggio di oggi Togliatti, Covelli e Moro concludono, con i loro interventi alla Camera, la discussione generale. Domani De Gasperi replicherà ai vari oratori, poi [illegible] le dichiarazioni di voto e infine la parola passerà alle urne.

Riuscirà l'on. De Gasperi a ottenere la fiducia o sarà sconfitto? Dall'alba di giovedì scorso, quando i monarchici annunziarono che avrebbero votato contro, l'interrogativo domina non solo tutti gli ambienti politici e giornalistici, ma appassiona larghi settori della pubblica opinione. A Roma specialmente, dove come si sa la vita di buona parte della popolazione è strettamente legata a quella della pubblica amministrazione, lo sviluppo della crisi viene seguito con un interesse che raramente si è riservato alle cose politiche.

Il pronostico, se di pronostico si può parlare, è nettamente pessimistico per il Governo, e anche i più fiduciosi credenti nelle capacità di ripresa di De Gasperi non nascondono la loro perplessità. Tuttavia, come è vero che sino all'ultimo momento vi è [illegible], così è vero che le sorti del ministero non possono dirsi del tutto compromesse. Rinviando al pomeriggio di oggi il proseguimento della discussione parlamentare di sabato mattina, il Governo ha guadagnato due giorni preziosi per tentare di modificare l'atteggiamento assunto dai vari gruppi politici nei suoi confronti. Non è detto che riescano, anzi. Ma è certo che si è fatto e si sta facendo il possibile per mettere a frutto quello che è stato definito «il week-end dell'ossigeno».

De Gasperi è dall'altro ieri a Castelgandolfo. Sono per lui, come ben si comprende, giornate tutt'altro che di riposo. Dal giorno che ha varato il suo primo Ministero, mai, probabilmente, ha avuto una vigilia così piena di incognite e di incertezze. Non deve soltanto sperimentare quei tentativi ai quali si è accennato, per allargare l'insufficiente base parlamentare su cui può contare, ma anche preparare una replica capace di attenuare l'isolamento in cui si è venuto a trovare il suo partito, nonché considerare la situazione che si verrà a creare in caso di «bocciatura», per non essere colto alla sprovvista dagli avvenimenti.

Si dice che tra ieri e stamane nella villetta sul lago si siano susseguiti molti ospiti democristiani e di altri partiti. La villetta è però ben guardata, e i giornalisti hanno inutilmente tentato di violare il riserbo da cui sono stati circondati tutti questi incontri. Non si conoscono nemmeno i nomi delle persone ricevute. Si accenna, tra i non democristiani, a Saragat, a Pacciardi, al leader della sinistra liberale Carandini; ma sono più che supposizioni e non se ne può davvero garantire l'attendibilità. Quello che si può ritenere per certo è che anche ieri sono continuati i contatti con i liberali, per convincerli a mutare avviso e votare la fiducia al Governo.

Il voto favorevole dei liberali dovrebbe provocare anche quello dei repubblicani. Così, con l'astensione dei socialdemocratici e qualche «squagliamento» tra i monarchici, il Governo potrebbe faticosamente passare il capo della fiducia. Sarebbe in ogni caso una vittoria fragile e pericolosa e il chiarimento che essa apporterebbe nell'orizzonte politico sarebbe assai relativo. Ma al Governo basterebbe per poter superare il periodo estivo e pensare con maggiore calma al nuovo, più stabile assestamento che inevitabilmente dovrebbe seguire in ottobre.

Il fatto è che nessuno sembra disposto a concedere all'ottavo Gabinetto De Gasperi questo margine di respiro. Ognuno, per un verso o per l'altro, teme la cristallizzazione della situazione, la ripresa del cosiddetto immobilismo democristiano e preferisce affrontare la [illegible] subito: anche se il caldo è quello non metaforico di agosto.

Gli unici elementi di incertezza, come si diceva, concernono i liberali. Ma è un'incertezza destinata a durare solo poche ore. Per le tre pomeridiane di oggi, infatti, Villabruna ha convocato una riunione straordinaria della Direzione. Riferirà la sostanza del colloquio avuto sabato con De Gasperi ed aggiungerà quegli altri elementi di giudizio che ha riportato dalla conversazione con Einaudi, del quale, sempre sabato, è stato ospite a colazione.

Praticamente la Direzione del P.L.I. si troverà a decidere tra le «offerte» che De Gasperi deve avere avanzato (si parla di un rimpasto che dovrebbe assicurare ai liberali il Ministero dell'Istruzione o uno economico) e l'apertura di una nuova crisi che dovrebbe portare a un Governo di centro, tripartitico o quadripartitico, guidato dallo [illegible] De Gasperi o da un altro esponente democristiano: Scelba, Pella, Fanfani.

Della Direzione liberale fanno parte venticinque persone: cinque appartenenti alla corrente di destra, cinque della sinistra e quindici del centro. Per il momento la gran maggioranza di queste venticinque persone sembra decisa a mantenere fermo l'atteggiamento astensionistico. Se da via Frattina questa sera uscirà una decisione in tal senso, il tentativo di salvare in extremis il Ministero si potrà considerare fallito prima ancora di ascoltare la replica di De Gasperi e di conoscere l'esito del voto. In caso contrario non si potrà, invece, considerare ancora vinta la prova. I socialdemocratici minacciano, infatti, di votare contro, annullando così il vantaggio del voto liberale e repubblicano; e da parte loro i monarchici assicurano che voteranno compatti, senza alcun «squagliamento». Il Ministero resterebbe così, fino all'ultimo, sul filo del rasoio.

Sciopero a Bologna per la serrata della Ducati

Bologna, lunedì sera.

La direzione dello stabilimento Ducati ha annunciato la chiusura temporanea dello stabilimento stesso a cominciare da oggi lunedì. La chiusura è stata annunciata da un comunicato della direzione, in cui fra l'altro si dice che: «Vista la permanenza in stabilimento di personale licenziato e sospeso ed il conseguente stato generale di indisciplina», la direzione è costretta «ad astenersi dal permanere nello stabilimento, ordinando la sospensione generale del lavoro a partire da lunedì 27 corrente».

In segno di protesta contro la serrata decisa dalla Ducati, le tre organizzazioni sindacali (C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.) [illegible] indetto per stamane uno sciopero generale che si protrarrà dalle 9 alle 12 per le categorie dell'industria e commercio, e dalle 9,30 alle 10,45 per i servizi pubblici.

I tre sindacati hanno anche pubblicato un manifesto nel quale invitano la direzione della ditta a [illegible] gli 800 licenziamenti effettuati, reclamando l'intervento dell'autorità statale, e affermano che la Ducati «non deve ridurre la produzione nè il personale, ma può e deve vivere».

NELLA TRAGICA TRAPPOLA DI MONSERRATO

Tre torinesi scampati al disastro della funicolare

Due di essi sono operai della Fiat da pochi mesi distaccati in Spagna, e l'altra è una giovane studentessa - Salite a otto le vittime della sciagura e a più di cento i feriti - Scene di folle terrore fra i passeggeri che salivano al Santuario

Dal nostro corrispondente

Barcellona, lunedì sera.

Tre torinesi — Giuseppe Pezzuto di anni 33, Matteo Lanzetti di anni 43, operai specializzati della Fiat, da tre mesi circa distaccati presso la Società spagnuola «S.E.A.T.» sorta per lo sfruttamento in Spagna dei brevetti Fiat, e la studentessa ventunenne Livia Venezia — sono miracolosamente scampati alla sciagura della funicolare del Monserrato, il cui tragico bilancio è di otto morti e oltre un centinaio di feriti, molti dei quali versano in gravissime condizioni.

La sciagura è avvenuta poco dopo le 8 e mezzo del mattino di sabato, giornata solenne per la Spagna, ricorrendo la festività del patrono, Santiago. Una folla considerevole aveva preso posto sui cinque convogli della funicolare in servizio sulla linea Monistrol-Monserrato; alla distanza di circa trecento metri uno dall'altro, avevano iniziato il viaggio che doveva concludersi tragicamente. Ognuno di essi era composto di due vetture e della macchina a vapore, situata a tergo della formazione.

Le partenze si sono iniziate alle 8,16 minuti e l'arrivo del primo convoglio a Monserrato era previsto per le ore 9. Il primo dei cinque convogli vi è regolarmente giunto, mentre poco più di un chilometro oltre la strada provinciale che la funicolare attraversa, verso la metà del tragitto, il secondo convoglio dopo un improvviso schianto (probabilmente originato dalla rottura di denti della ruota della cremagliera) ha di colpo iniziato una paurosa corsa verso valle o, per meglio dire, verso il convoglio che lo seguiva procedendo a sua volta altri due.

In un batter d'occhio la velocità delle vetture rimaste senza governo è divenuta vertiginosa e la sensazione dell'imminenza di una catastrofe ha dato luogo ad immaginabili scene di panico. I passeggeri erano rinchiusi in una tragica trappola che li trascinava verso la morte. Per ragioni di sicurezza, le porte delle vetture vengono azionate esclusivamente dal di fuori: ma in un simile frangente sono valse a rendere maggiormente paurosa la situazione dei disgraziati che si trovavano rinchiusi all'interno, in gran parte donne e bambini.

Chi ha potuto, ha tentato una via di scampo attraverso dei finestrini dai quali i passeggeri sono andati verso la morte, poichè soprattutto da un lato la funicolare è costeggiata da blocchi di pietra. Coloro che hanno avuto il coraggio di affrontare il difficile tentativo non hanno peraltro avuto il tempo di scegliere il lato migliore. La distanza fra il convoglio che precedeva e quello che viaggiava alle sue spalle non consentiva esitazioni: il primo ad affrontare il volo è stato il torinese Pezzuto, seguito da Lanzetti e tosto imitato da diversi compagni di viaggio, mentre la giovane Venezia non ebbe che il tempo di buttarsi al suolo.

I due lavoratori torinesi che abbiamo visitato nella Clinica «Solarium» di Barcellona, ove sono stati ricoverati per interessamento della «S.E.A.T.», ci hanno descritto la terribile scena cui, contusi ma fortunatamente senza lesioni gravi, hanno assistito. «E' stato terribile — ci hanno detto — assistere al volo di coloro che si lanciavano dai finestrini, disputati da passeggeri in preda al panico. Vedevamo uomini, donne e bambini volare sulla scarpata e arrestarsi immobili sulle pietraie della montagna. Sembravano quasi tutti morti. Alcuni, atterriti, urlavano; tentavano di rialzarsi per poi ricadere di schianto, a causa delle ferite o in preda a choc».

Il tragico bilancio della giornata sarebbe stato ben più catastrofico se il macchinista del convoglio verso il quale il secondo si precipitava ad una velocità di 80-100 chilometri all'ora, con una presenza di spirito (che i due nostri connazionali hanno definito «meritevole di una medaglia d'oro») non avesse tempestivamente effettuato la manovra che il popolo ha attribuito ad un miracolo della Madonna del Monserrato, veneratissima in Spagna: accortosi subito di quanto stava avvenendo, arrestò immediatamente il proprio convoglio per [illegible] fargli iniziare una marcia indietro al massimo, ma a velocità nettamente inferiore a quella del convoglio precedente. Il che ha diminuito la violenza dell'urto evitando che, andando a cozzare contro un corpo morto, il convoglio investitore uscisse di strada e volasse sulle scoscese pendici della montagna.

Il cozzo è stato ugualmente violentissimo. La macchina è andata ad incastrarsi nella prima vettura del terzo convoglio, facendo scempio dei passeggeri che vi erano rimasti. Poscia tutti e due i convogli urtavano, ma con minore violenza, contro il quarto convoglio che i viaggiatori avevano tempestivamente potuto abbandonare. L'opera di soccorso delle vittime non ha avuto luogo con la celerità richiesta dal caso. Dalla montagna si levavano strazianti le implorazioni di aiuto dei numerosi feriti, che furono poi ricoverati negli ospedali più vicini, mentre i morti venivano pietosamente ricomposti dai superstiti.

Il Pezzuto ha riportato slogature al braccio destro e alla gamba sinistra che gli sono state ingessate; ne avrà per circa un mese, ma le sue condizioni non destano alcuna preoccupazione. Lanzetti è stato più fortunato e se l'è cavata con la slogatura del piede sinistro e una leggera commozione cerebrale, dalla quale in serata era già pienamente rimesso. La Venezia è rimasta incolume, perchè i corpi di altri passeggeri le hanno fatto da scudo nel momento del tremendo urto.

Sulle cause del disastro le autorità non si sono ancora pronunciate ed è in corso una inchiesta. Infatti, da quanto i due tecnici della Fiat ci hanno riferito, è presumibile che sia dovuto alla rottura di denti della ruota della cremagliera, ma i congegni di sicurezza di cui il convoglio doveva essere dotato, se sono stati sollecitati dal macchinista, non hanno funzionato (i passeggeri infatti hanno potuto osservare che fra lo schianto in seguito al quale il convoglio cessò la propria marcia ascendente ed il simultaneo inizio della tragica corsa verso valle, nulla si è percepito che consentisse di supporre che era stato operato il tentativo di azionare i freni). Se poi, i congegni di sicurezza avessero dovuto funzionare automaticamente, si dovrebbe pensare ad un cattivo stato di conservazione del materiale della tragica funicolare.

Alfredo Giorgi

Lo Scià di Persia ha ordinato alla sorella Ashraf di lasciare immediatamente il Paese. Costretta ad abbandonare Teheran nel 1951, dopo il suo matrimonio con un professionista non nobile, la principessa era ritornata in patria senza nemmeno informare la Corte

Padre a 92 anni...

Clinton, lunedì sera.

La moglie del novantaduenne dottor John Hullinger ha dato alla luce ieri un bambino di circa 5 chili.

Il dottor Hullinger, medico, ha [illegible] la moglie (che ha [illegible] anni) durante il parto

UN'ALTRA CONQUISTA DELLA CHIRURGIA

Mutilato il fegato di una donna per asportare un grosso tumore

ROMA, lunedì sera.

Solamente ora si apprendono i particolari della brillante riuscita di un delicatissimo intervento chirurgico, compiuto all'ospedale di San Camillo, da un illustre medico italiano, il prof. Giuseppe Rizzo.

Si tratta dell'asportazione del cancro del fegato, operazione ancora oggi allo stadio sperimentale e che nessun chirurgo era mai riuscito a compiere con risultati positivi.

Per togliere un tumore formatosi nel fegato, è necessario, infatti, asportare una buona parte dell'organo stesso, e, quindi, data la sua grande importanza funzionale compromettere la possibilità di vita dell'ammalato.

Si credeva che una mutilazione al fegato non fosse compatibile con la vita dell'organismo umano e perciò i medici di tutto il mondo erano contrari, nei casi di cancro, all'intervento chirurgico.

Nell'aprile scorso, fu ricoverata al «padiglione Baccelli», dell'ospedale di San Camillo, la portinaia Tommasina Campitelli, di 34 anni, abitante in via Cuma 2. La povera donna, ammalata da circa un anno, era ridotta agli estremi. Dopo un'accurata visita, i sanitari dell'ospedale le riscontrarono sintomi di un tumore al ventre e, dato lo stato avanzato del male, le consigliarono di farsi operare al più presto. La Campitelli [illegible] il e, trasferita al reparto chirurgico, fu affidata al prof. Rizzo, che dispose i preparativi per l'intervento.

La [illegible] gravità del suo stato apparve soltanto quando il prof. Rizzo, affondando il bisturi nelle carni della poveretta, scoprì che il cancro si era sviluppato nel lobo sinistro del fegato e che [illegible] in più punti agli intestini e allo stomaco.

Invece di richiudere il ventre della paziente, il prof. Rizzo volle tentare e, nel termine di quaranta minuti, riuscì ad asportare le parti del fegato dove si era formato il tumore di eccezionale grossezza. La Campitelli sopportò felicemente il trauma post-operatorio e, dopo un mese di degenza, fu dimessa dall'ospedale, perfettamente ristabilita.

Per portare a termine la operazione, il prof. Rizzo ha dovuto applicare una tecnica particolare che è frutto di lunghi anni di studio. Prima di asportare il tumore ha dovuto compiere un [illegible] lavoro di sutura, che ha evitato il pericolo della emorragia. Il più grave dei pericoli se si considera la grande quantità di vasi sanguigni che affluiscono al fegato e che ne determinano le sue principali funzioni nell'organismo.

L'ottimo esito dell'operazione del prof. Rizzo ha aperto un nuovo capitolo nel campo della chirurgia e costituisce una base per nuovi studi e per nuove esperienze.

Aveva scalato la vetta da solo

Un inglese si sfracella sul Dente del Gigante

E' la seconda sciagura mortale, in una settimana, su questa cima del gruppo del M. Bianco - Quattro svizzeri trovano il corpo

Courmayeur, lunedì sera.

Un'altra sciagura mortale, la seconda nello spazio di una sola settimana, si è verificata sabato lungo le vertiginose pareti del Dente del Gigante (m. 4015), nel gruppo del Monte Bianco: un alpinista inglese è precipitato al termine della discesa e si è orrendamente sfracellato sul ghiacciaio.

Il fatto è avvenuto nelle prime ore del pomeriggio. L'inglese aveva lasciato Courmayeur in mattinata, portandosi al rifugio Torino in funivia. Qui aveva incontrato un gruppo di guide, alle quali aveva chiesto informazioni circa la salita al Dente del Gigante. Le guide avevano riportato l'impressione che egli non fosse tanto provetto da poter affrontare una scalata così impegnativa da solo, ed avevano cercato di dissuaderlo. L'altro, in risposta, aveva elencato tutta una serie di ascensioni compiute da solo, affermando di sentirsi perfettamente in grado di salire il Dente e di tornare sano e salvo. Partì così, da solo, dal rifugio ed attraversò tutto il ghiacciaio. La giornata era perfettamente limpida e tranquilla: dal colle fu possibile seguirlo lungo tutta la marcia di avvicinamento ai piedi della vetta.

Effettivamente sembra che l'inglese fosse alpinista di valore: tanto è vero che riuscì a compiere tutta la scalata lungo le corde fisse e la terribile «placca Burgener», fino ai 4015 metri della vetta della gigantesca rupe. Dal ghiacciaio qualcuno, con i binocoli, lo vide in piedi sull'ultimo sperone.

Che cosa sia successo durante il ritorno, [illegible] esattamente. E' probabile che egli sia riuscito a compiere senza inconvenienti tutta la discesa, fino alla zona Gengiva, dove di solito le cordate usano sostare per riposarsi perchè si tratta d'un pianerottolo assai ampio. In questo punto dovette avvenire la sciagura. L'inglese scivolò, probabilmente a causa dello strato di neve resa fradicia dall'intenso calore della giornata; fece per afferrarsi alle rocce ma non ci riuscì; con un gran grido, che echeggiò paurosamente fra quelle desolate pareti, precipitò nel vuoto, compiendo un volo di almeno quattrocento metri, fino al ghiacciaio sottostante.

Primi ad accorgersi della sciagura furono quattro alpinisti svizzeri, accampati al colle di Rochefort. Gli svizzeri sono riusciti a recuperare la salma ed a portarla al rifugio «Torino». Ieri sera è stata fatta scendere a Courmayeur e deposta nella camera mortuaria del cimitero locale. L'alpinista [illegible] è il ventottenne Arthur Dollin, abitante a [illegible].

Nella stessa zona della Gengiva, l'altra domenica era caduto lo studente austriaco Erich Warta, anch'egli trovato poi cadavere sul ghiacciaio.

Asfissiata nel bagno una domestica a Milano

Milano, lunedì sera.

Il cadavere di una giovane domestica è stato rinvenuto, stanotte, in un appartamento di via Venini. La ragazza, certa Cristina, non era stata vista da un paio di giorni dagli altri inquilini che, preoccupati, avevano richiesto l'intervento della Questura. Abbattuta la porta, la ragazza è stata trovata morta nella stanza da bagno, presumibilmente per asfissia da gas.

Sono in corso accertamenti per stabilire se si tratti di disgrazia o delitto.

Scontro impressionante fra due auto a Pistoia

Un'ottantaduenne, sbalzata dalla macchina, muore sul colpo

Firenze, lunedì sera.

Un'impressionante sciagura è avvenuta sull'autostrada Firenze Mare, in prossimità del casello di Pistoia. Un'auto guidata dal giornalista Enrico Scialoja, redattore della «Voce Repubblicana», avente a bordo la moglie ed un figlio dodicenne, si [illegible] dirigendo a Viareggio quando il guidatore vedeva venirgli incontro un'altra macchina, una «1100», guidata dall'impiegato ferroviario Maurizio Torriani di 39 anni da Firenze, il quale portava a bordo dietro di lui la madre Laudonia Boddi di 82 anni.

Improvvisamente l'auto del Torriani, che evidentemente aveva perduto il controllo della guida, compiva un pauroso sbandamento e lo Scialoja non aveva nè il tempo di frenare nè di sterzare perchè, urtato dal parafango anteriore della «1100», riceveva un violento colpo. La «1100» si rovesciava sul fianco destro e la madre del Torriani, sbalzata fuori dalla macchina, finiva sotte la stessa decedendo sul colpo mentre il Torriani stesso rimaneva leggermente ferito.

Gli accorsi sollevata subito l'auto constatavano che per la povera signora non c'era più nulla da fare. Le cause dello sbandamento della «1100» non sono state accertate e il Torriani non ha saputo spiegarselo. Il giornalista Scialoja, interrogato dalla polizia stradale, è stato rilasciato in libertà non avendo alcuna responsabilità nel fatto.

Ribalta una moto: un morto e un ferito grave

Cairo Montenotte, lunedì sera.

Nel tardo pomeriggio di ieri una motocicletta è ribaltata alla [illegible] della Vi[illegible], in località Bugie, sulla strada tra Altare e Carcare, a circa un chilometro da quest'ultima località. Dei due occupanti, Michele Pensiero di 45 anni da Cairo Montenotte, è morto sul colpo; l'altro, che non è stato ancora identificato, è stato trasportato all'ospedale e ricoverato con gravi lesioni.

Due morti a Milano in una sciagura stradale

Milano, lunedì sera.

Due persone sono morte in un incidente stradale. Questa notte un'auto, guidata dal 38enne Antonio Macchi, che recava a bordo anche il 43enne Giuseppe Di Caro, è stata investita in via Ascanio Sforza da un autofurgone carico di bidoni di latte. Il Macchi è deceduto durante il trasporto all'ospedale, il Di Caro poco dopo il ricovero.

ULTIME DI CRONACA

Tre sciagure mortali

A Druent un motociclista si sfracella contro un paracarro - Un ferroviere muore mentre lavora ad un forno - Un ciclista si scontra con un'auto e perde la vita - A Moncalieri 14 incidenti

Tullio Granzotto

Un incidente stradale con conseguenze purtroppo mortali è accaduto ieri alle 17 nei pressi di Druent. L'operaio Adolfo Lodo, di 35 anni, abitante nella stessa strada al numero 24, partiva a quell'ora da Druent, sulla sua motocicletta, di «150» di cilindrata, verso la sua abitazione. Ad un tratto egli giungeva in una curva che si trova a non più di cento metri dalla casa. Pare che il Lodo arrivasse alla curva a velocità piuttosto elevata. Sta di fatto che la moto finiva sul bordo della strada: qui vi era uno strato di ghiaietto, su cui la macchina slittava. Con estrema violenza la moto urtava un paracarro e si rovesciava poi nel prato. Il povero Lodo veniva invece proiettato in avanti e andava a battere il capo contro il paracarro successivo. L'urto gli spaccava il cranio. Alcuni passanti davano l'allarme e la Croce Verde trasportava l'infelice al Maria Vittoria. Ma come il corpo veniva disteso sul lettino del pronto soccorso, i sanitari si accorgevano che non c'era più nulla da fare: l'operaio era morto.

* *Nella giornata di ieri l'ospedale di Santa Croce di Moncalieri ha avuto un lavoro straordinario: quattordici sono stati gli incidenti stradali accaduti nei pressi dell'abitato dalle ore 17 alle 19. Il più spettacolare è stato senza dubbio quello avvenuto sulla strada Moncalieri-Trofarello. Su un «motoscooter» viaggiavano il ventiquattrenne Tullio Granzotto, che pilotava, e il ventenne Francesco Mosconi. All'imbocco di un piccolo ponte che attraversa un torrente alle porte di Trofarello, un'auto tagliava la strada allo «scooter». Per la frenata brusca che ne seguiva il Granzotto cadeva a terra e si fratturava un braccio. Il Mosconi compiva un vero e proprio volo giù dalla scarpata e finiva a capofitto nella melma del torrente. Si rialzava grondante di sporcizia, ma con leggere ferite. Gli altri tredici incidenti non hanno rivestito fortunatamente carattere di gravità. I sanitari hanno avuto da medicare soltanto contusioni ed escoriazioni.*

* *Alle ore 18 all'Astanteria Martini è stato ricoverato con prognosi riservata Benedetto Dalla di Angelo, di 23 anni, domiciliato in via Spalato 70. Mentre percorreva in bicicletta corso Vercelli veniva a collisione con un'automobile all'angolo di corso Emilia, riportando varie fratture e ferite.*

* *Verso le 4 di ieri, il sessantatreenne Pietro Minotti, abitante in strada Carmagnola n. 14, dipendente da un'impresa incaricata dell'approntamento delle locomotive, si recava come al solito al deposito ferroviario presso lo smistamento. Doveva riempire di carbone un forno, ma, mentre stava lavorando, veniva colpito da sincope cardiaca. Un macchinista giunto poco dopo lo trovava già cadavere. Con una mano stringeva ancora il manico del badile.*

* *E' morto ieri alle 16 all'ospedale Mauriziano il cinquantacinquenne Pietro Borsia, che l'altra sera, in corso Duca degli Abruzzi angolo corso Duca d'Aosta, s'era scontrato, in bicicletta, con un'auto. Dapprima le sue condizioni non sembravano gravi: ma nella giornata di ieri il suo stato s'aggravava rapidamente e nel pomeriggio decedeva.*

Annegano insieme in un gorgo del Po

La pietosa disgrazia avvenuta presso Stradella - Un giovane si tuffa in acqua ad Albaredo e muore - Tragica fine di due ragazzi nei pressi di Treviglio

Stradella, lunedì sera.

Nel piccolo comune di Portalbera è accaduta nel tardo pomeriggio di ieri una spaventosa sciagura che ha gettato lo sgomento fra la popolazione, destando vivo cordoglio: due giovani sono annegati nelle acque del Po, sotto gli occhi terrorizzati di decine di persone. La disgrazia poteva essere ancora più grave, e quattro le vittime, se un barcaiolo non fosse intervenuto tempestivamente e con coraggio non avesse tratto in salvo due bagnanti che stavano per scomparire fra i gorghi.

Dato il caldo eccezionale (nella giornata di ieri in tutta la zona dell'Oltrepo stradellino si sono registrati, all'ombra 34 gradi) una folla imponente si era riversata sulle sponde del grande fiume, in cerca di refrigerio.

Fra gli altri bagnanti ve ne erano quattro — un gruppetto di amici — che più degli altri si facevano notare per la loro temerarietà nell'attraversare la corrente che in alcuni tratti è vorticosa: il diciottenne Paolino Curti, di Giuseppe e Mariolio Bacci di Fiorenzo, di 15 anni, entrambi da Spessa e due compagni con i quali si erano già tuffati più volte nel Po, ed erano esperti del nuoto. I ragazzi, dopo una sosta al sole, avevano voluto cercare nuovamente refrigerio in acqua.

Ad un tratto il Curti sparì sott'acqua. I suoi amici pensarono che, forse, voleva mostrare maggior bravura, nuotando sotto il filo della corrente. Ma non ebbero tempo di disapprovare il gesto temerario: videro il giovane riemergere, e lanciare un grido disperato, e ritornare sotto, trascinato via da un mulinello. Vicino a lui si trovava il quindicenne Bacci. Non si sa se egli tentò di salvare l'amico, o se fu a sua volta travolto dai gorghi: senza un gesto scomparve alla vista dei compagni. I quali, terrorizzati per quel che stava accadendo, furono colti alla sprovvista dall'impetuosa corrente, e urlando disperatamente si trovarono sul punto di annegare.

Fortuna volle che in quell'istante un barcaiolo avesse assistito, insieme a numerose altre persone, alla tragica scena: egli si trovava a notevole distanza dal luogo della sciagura, tuttavia accorse rapidamente. Riuscì ad afferrare per i capelli uno dei due pericolanti, e lo trasse sulla barca. Egual cosa fece per l'altro, che era semisvenuto. Purtroppo nulla v'era da fare per il Curti e per il Bacci. I loro corpi non apparvero più alla superficie. Fino a tarda ora, in preda a profonda commozione, la gente del luogo si è unita ai pompieri che hanno scandagliato a lungo il fiume.

Sempre nell'Oltrepo di Stradella un altro bagnante è miseramente annegato. E' il ventisettenne Mario Colombi da Cicognola, che si era tuffato nel fiume nella zona del comune di Albaredo. Si ritiene che lo sventurato — ottimo nuotatore, dicono i suoi conoscenti — sia stato colto da un malore.

Due altre sciagure sono segnalate nel fiume Oglio, a Palazzolo ed a Pallate. Verso le ore 16 di ieri il diciottenne Giancarlo Zambelli, da Palazzolo, era sceso al fiume con alcuni costani. Dopo aver preso il largo è stato visto dibattersi e scomparire nei gorghi.

Presso il ponte di Pallate, per essere stato colto da vertigini, è stato travolto da un mulinello il quattordicenne Mario Barbelli di Calcio. Il ragazzo, secondo quanto hanno dichiarato coloro che con lui prendevano il bagno, non ha avuto nemmeno la forza di invocare aiuto.

Anche nel Vercellese si deve registrare un'altra disgrazia fluviale. Questa — fortunatamente non mortale — è stata causata da un inutile quanto pericoloso atto di ardimento. Il sedicenne Giuseppe Cardano, nativo di Trino e residente a Costanzana, si era recato con alcuni amici a prendere un bagno in una roggia, e voleva mostrare la sua abilità nel compiere i salti in acqua da una discreta altezza. Salito su uno degli alberi che fiancheggiano la roggia, spiccava un salto a capofitto. Ma il tuffo gli riusciva fatale ed andava a sbattere con il capo su un sasso in fondo all'acqua, riportando gravissime ferite.

Ripreso stamane il lavoro alla Borsalino

Alessandria, [illegible] sera.

Gli operai della ditta Borsalino, dopo tre giorni di sciopero, hanno ripreso stamane il lavoro. In giornata rinnoveranno la richiesta per ottenere il premio di produttività in misura di lire 3 mila mensili per gli uomini e 2500 per le donne. Se la direzione non accoglierà la richiesta, domani i 1400 operai scenderanno nuovamente in sciopero.

Inaugurato in Val Venì il nuovo rifugio UGET

Courmayeur, lunedì sera.

Con una cerimonia di schietto carattere montanaro sono stati inaugurati ieri in Val Venì, di fronte al Monte Bianco, la nuova casa ed il nuovo campeggio dell'Uget, distrutti da un fulmine la scorsa primavera. Ora la casa è più accogliente ed ampia di prima ed i châlets sono ora in grado di ospitare 225 persone.

GIULIO DE BENEDETTI
[illegible]

Ha chiuso improvvisamente la sua laboriosa giornata l'

Ing. Modesto Panizzi
Dirigente industriale

Con indicibile strazio ne danno il triste annuncio: la moglie Nina, i figli Magda e Ezza, fratelli, sorelle, suoceri, cognati e parenti tutti. L'accompagnamento funebre ha luogo in Torino nella chiesa della Santissima Addolorata (corso Moncalieri - Pilonetto) stamani lunedì, partendo dall'abitazione dell'Estinto, strada Alberoni 18, alle ore 9, e in Badalucco (Imperia) oggi pomeriggio, alle ore 17. La famiglia ringrazia fin d'ora quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.
Torino, 27 luglio 1953.

La FIAT con profondo dolore si associa al grave lutto della famiglia Panizzi per l'immatura dipartita dell'Ing. MODESTO PANIZZI, suo valente ed [illegible] collaboratore da lunghi anni.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Franz Robiolio Bose
di anni 42

Ne danno il triste annunzio la moglie Della Bertel coi figli Sandro e Cristina; la madre Maria [illegible]; le sorelle Enrica, Maria Ferinella, i cognati e i parenti tutti.
Torino, [illegible] luglio 1953.

Si associano al dolore della famiglia Robiolio gli amici Renato, Luigi Ghiandi, Graziano, Franco Peyratti, Rocco Petrini con le rispettive famiglie.

Oggi, alle ore 13,30, serenamente come visse si spegneva, con i Conforti della religione, chiudendo una lunga e laboriosa esistenza

Claudina Bogetti nata Carlevaris
di anni 95

Ne danno, angosciati, il triste annunzio: i figli Giovanni con la moglie Luigina Bertinetti e figli, Bartolomeo con la moglie Felicina Marengo e figlia, Giovanna col marito Paolo De Maria, Cristoforo con la moglie Santina Silvestre e figli; la cognata Lucia Ciecardi ved. [illegible]; i nipoti, i pronipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì alle ore 9. La famiglia non prende il lutto. Non fiori, ma preghiere.
Venezia, 26 luglio 1953.

Munita dei Conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Canova ved. Pasqua
di anni 91

Ne danno il triste annunzio la figlia Elisa; la nipote, nuora e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 27 c. m., alle ore 16, partendo da via Bologna 21. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel XXIII anniversario della morte del

SENATORE PROF. DOTT. Bellom Pescarolo

la vedova, con immutato rimpianto, Lo ricorda per le preclari doti di mente e di cuore che Lo resero grande e indimenticabile. La Messa solenne in suffragio dell'anima eletta avrà luogo martedì 28 corr., alle ore 10,30, nella Chiesa di San Giuseppe in via Santa Teresa.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia è mancato all'affetto dei suoi cari

Paolo Baj
di anni 70

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli, nuore, genero, nipoti e parenti tutti. I funerali domani martedì 28 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Moncalieri 346. La presente è partecipazione e ringraziamento. La Messa di trigesima verrà detta nella Chiesa di Maria SS. Addolorata (Pilonetto) sabato 8 agosto, alle ore 8,30.

Il Comitato Regionale Piemontese U.N.S.I. si associa al grande dolore del Sig. Adolfo Baj, suo amato Presidente, per la morte dell'amato papà.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Gemma Bussi

Lo partecipano, straziati dal dolore, i figli: Vittoria, Giovanna, Maria, Mario; le nuore, il genero, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo lunedì 27 corr., alle ore 16, partendo dalla casa dell'Estinta via S. Giulia 66. Non fiori ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia Migliore prende parte al dolore del Cav. Bussi per la perdita dell'adorata mamma.

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari il

Dott. Giuseppe Pugliese
Maggiore degli Alpini
Decorato al Valore
di anni 66

Ne danno il triste annunzio la sorella Ninetta col marito Alberto Vitale e figli Maria Rosa, Carlocelo e Franca Rosso e famiglia; la cognata Laura Bertinone ved. Pugliese e figli Sergio Pugliese e Grazia Pugliese Büffer e famiglie; la signora Lillia Stralta, cugini Francisco e parenti tutti.
Ivrea, 26 luglio 1953.
I funerali seguiranno lunedì 27 corrente, alle ore 16, partendo da via Patrioti 13. Non fiori, ma beneficenza.

Cristianamente come visse è mancata

Eugenia Caviani n. Vola

Ne danno il triste annunzio: il marito Alberto; i figli Mario, Alberto, Peppino colle rispettive famiglie; nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 27 corr., alle ore 16, partendo da via Bernardino Galliari 12. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. La Messa di Trigesima sarà celebrata il 25 agosto, alle ore 8, nella Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo.
Torino, 26 luglio 1953.

Dopo breve malattia al 4 settenamento spenta oggi la forte e serena anima del

N. U. GRAND'UFFICIALE
Dr. Ing. Giuseppe Bisazza
Cavaliere Mauriziano

Ne danno il doloroso annuncio i figli Ruggero, Clara, Germana col marito Enrico Campana e gli adorati nipoti. I funerali avranno luogo martedì 28 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione corso Re Umberto 131. Si prega di non inviare fiori.
Torino, 26 luglio 1953.

NUOVA

TORINO - A. VII - N. 177
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-043 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI' - MARTEDI'
27-28 Luglio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Corea: silenzio di pace fra le trincee

« Armistizio »: la parola tanto attesa corre lungo tutto il fronte di battaglia, sulle terre coreane martoriate dalla guerra, giunge fino ai più piccoli posti avanzati. Fra le trincee non incombe più la morte. La gioia dei soldati — che hanno deposto le armi — è però offuscata dal ricordo dei compagni caduti. *(Publ.)*

Il record di Daetwyler

Il pilota svizzero Daetwyler si è confermato specialista delle corse in salita vincendo ieri a tempo di record la Aosta-Gran San Bernardo (foto Moisio)

Tremendo rischio di Stuck

Il pilota tedesco Hans Stuck mostra sorridendo la sua macchina dopo il pauroso incidente durante il quale una ruota si è sfilata mentre l'auto filava a circa 150 chilometri all'ora nell'Aosta-Gran San Bernardo (foto Moisio)

Nel «Tour di Bobet», a Magni l'ultima tappa

L'ultima tappa del Giro di Francia, la Montluçon-Parigi, di Km. 328, ha visto due italiani sfrecciare primi sul traguardo. Ecco Magni che precede il compagno di squadra Baroni e un gruppetto di altri [illegible] concorrenti sul traguardo parigino (Telefoto a « Stampa Sera »)

Gino Bartali, che deteneva la media-record del Giro di Francia con Km. 33,404, si complimenta con Louison Bobet, vincitore del Tour conclusosi ieri e nuovo primatista sul percorso (media Km. 34,605 all'ora) (Tel.)